

Una novità assoluta per l'Australia l'opuscolo dei metalmeccanici sulla salute in fabbrica

La salute non è meno importante della paga

SYDNEY — Nei giorni scorsi, presso la sede dell'unione dei metalmeccanici (AMWSU) a Surry Hills (NSW), il leader dell'Opposizione Bill Hayden ha lanciato un opuscolo fitto di informazioni e di dati che si intitola "Health and Safety", "Sicurezza e Salute" sul lavoro.

L'opuscolo è stato compilato da Angelo Kalafatis di Sydney e Eddie Micallef di Melbourne, dell'ufficio nazionale di ricerca dell'unione dei metalmeccanici, ed è concepito come un manuale-guida per gli shop stewards (delegati di fabbrica) sul metodo da seguire per identificare i problemi della salute e sicurezza in fabbrica e su come affrontarli.

Come ha dichiarato Bill Hayden, si tratta della prima iniziativa di questo tipo, nonostante gli incidenti sul la-

HEALTH AND SAFETY

voro costino all'Australia molto più degli scioperi, che pure vengono pubblicizzati assai di più dalla stampa e dai mass-media (basti pensare che i lavoratori in Australia subiscono incidenti sul lavoro tre volte di più dei lavoratori inglesi).

L'opuscolo-guida si divide in tre parti. La prima riguarda il metodo migliore

per organizzarsi in fabbrica in difesa della salute e della sicurezza. Anche la sicurezza e la salute in fabbrica - si afferma nell'opuscolo - si difendono in ultima analisi attraverso la contrattazione e la lotta con la controparte padronale.

Nella seconda parte dell'opuscolo si esaminano i fattori nocivi alla salute che sono più comuni nell'industria metalmeccanica, per dare un'idea dell'entità e della diffusione del problema, e si esortano gli shop stewards stessi a studiare meglio questi fattori, ed eventuali altri, nei loro luoghi di lavoro.

La terza parte è una guida alla ricerca di ulteriori informazioni e indica il metodo di ricerca da seguire per studiare meglio il problema.

Frank Panucci
(continua a pagina 5)

La Russia propone al Giappone un patto di non aggressione nucleare

IL PRIMO marzo scorso, il presidente sovietico Breznev ha proposto al Giappone di firmare un accordo di non aggressione nucleare, a patto che il governo giapponese si impegni a non installare armi nucleari sul proprio territorio.

Breznev ha ripetutamente assicurato che l'Unione Sovietica non farà mai uso delle armi nucleari contro quei paesi che non producono, o comunque non installano sul proprio territorio, armi nucleari. A questo proposito, l'URSS è pronta a firmare accordi con tutti i paesi che non dispongono di armi nucleari.

A differenza degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica non ha installato armi nucleari in nessun paese alleato, neppure nelle nazioni dell'Est europeo.

El Salvador non deve diventare un nuovo Vietnam

QUANDO porrà ogni popolo decidere autonomamente il proprio destino? Quando si arriverà alla cooperazione fra paesi diversi? Quando potremo vedere tutti i popoli beneficiare equamente delle ricchezze del nostro pianeta? La risposta in termini di tempo è impensabile, ma in termini filosofici esiste, ed è molto semplice: quando la ragione prevalerà sulla forza.

Il fatto è che la forza che l'ha non è disposta a lasciarla, vuole tenerla a scapito di ogni democrazia, di ogni diritto universale.

La vittima alla ribalta og-

gi è il Salvador, un paese dell'America Centrale con una superficie all'incirca come quella della Sicilia e con poco più di 5 milioni di abitanti. Questo paese è teatro di massacri che ricordano quelli del Vietnam. I guerriglieri del Fronte di Liberazione Nazionale stanno cercando di abbattere la giunta del dittatore Duarte, che protegge gli interessi dei grandi proprietari terrieri, costringendo alla miseria la maggior parte dei contadini.

Dietro il caparbio rifiuto di Duarte e dell'amministrazione degli Stati Uniti di

(continua a pagina 12)



Il comando della guerriglia salvadoregna in una foto dell'UPI: Beltran, Montenegro, Gallardo, Martinez e Hercules (in ordine a sinistra)

Il programma laburista per l'immigrazione nel Victoria

Piu' uguaglianza e servizi per gli immigrati

MELBOURNE — Il programma laburista per l'immigrazione, presentato dal leader dell'Opposizione John Cain e dal ministro ombra per gli Affari Etnici Jack Ginnifer mercoledì 3 marzo u.s., contiene importanti novità per gli immigrati del Victoria.

L'importanza del programma laburista sta soprattutto nel fatto che si propone di intervenire sulle strutture sociali di questo stato per adeguarle alle esigenze di una società multiculturale, e dunque per venire incontro ai bisogni e alle aspirazioni degli immigrati.

Servizi interpreti e traduzioni, eliminazione delle discriminazioni di legge e di fatto, assunzione di perso-

nale multilingue, insegnamento dell'inglese nelle scuole e nei luoghi di lavoro e delle lingue e culture degli immigrati nelle scuole, promozione della partecipazione degli immigrati nella società australiana e valorizzazione delle culture degli immigrati, sono fra gli aspetti più importanti della politica laburista per gli affari etnici.

Alcune di queste proposte vanno nella direzione di un recupero del terreno perduto dal Victoria rispetto agli altri maggiori Stati di immigrazione sulle questioni degli immigrati. Ma ci sono anche delle novità rispetto ad altri programmi ed esperienze finora realizzate.

(continua a pagina 5)

Cosa significherebbe per l'Australia una buona legge sui Comitati Consolari

UNA BUONA legge sui Comitati Consolari per noi immigrati in Australia avrebbe potuto significare molte cose. In primo luogo, avere finalmente degli organismi che si possono definire rappresentativi, in quanto eletti direttamente, delle collettività italiane in Australia, e ai quali si possono quindi giustamente attribuire le funzioni di decisione e di controllo sulla destinazione e l'amministrazione dei fondi destinati dal governo italiano agli immigrati italiani in questo paese.

Questi organismi sarebbero stati anche la sede più adatta per decidere, previa un'ampia consultazione con la collettività, le direzioni più appropriate dell'inter-

vento del governo italiano a favore degli immigrati qui.

E' da anni che nella nostra collettività si cerca di coordinare gli sforzi, di "mettersi insieme". Ma il problema è: mettersi insieme per che cosa? Se non si hanno a disposizione le risorse sia per mantenere in vita e far funzionare un organismo di coordinamento e sia per prendere iniziative nelle direzioni che si ritengono più giuste, "mettersi insieme" non fa molto senso, ed è perciò che tutte le iniziative intraprese a questo scopo non sono riuscite mai a sopravvivere.

L'approvazione della legge sui Comitati Consolari

Pierina Pirisi
(continua a pagina 4)

Mostra di pittura organizzata dalla Filef di Melbourne

Nell'ufficio del Senatore G. Sgro' (161, Sydney Rd, Coburg), la Filef di Melbourne organizza una mostra di pittura degli artisti DUILIO CAPITANI e NELLO GARRO.

L'inaugurazione avverrà DOMENICA 14 MARZO alle ore 18.00.

La mostra potrà essere visitata tutti i giorni fino al 20 marzo dalle 9.30 alle 17.00.

la F.I.L.E.F.

ORGANIZZA

NELL'UFFICIO DEL SENATORE GIOI ANNESGRO
161 Sydney Road, Coburg

UNA MOSTRA DI PITTURA

DEGLI ARTISTI

Duilio Capitani
e
Nello Garro

DAL 14 AL 20 MARZO 1982

Primo numero di "linguascuola"

"Linguascuola" è una nuova iniziativa del Comitato Scuola di Sydney. E' un periodico che si propone di diffondere informazioni e conoscenze sulla situazione nelle scuole per quanto riguarda l'insegnamento della nostra lingua e cultura, sui materiali didattici disponibili e in fase di elaborazione, sulle attività del Comitato, di genitori, insegnanti e organizzazioni italiane, su iniziative culturali e didattiche particolarmente significative.

Si può richiedere scrivendo a: "linguascuola" 423 Parramatta Road, Leichhardt - NSW - 2040; o al 37 Cavendish Street, Stanmore - NSW - 2048.

linguascuola



newsletter

“Comitato Scuola” di Sydney

Compiti nuovi per insegnanti, genitori e associazioni italiane

Il Comitato come strumento di lavoro e di partecipazione per mandare avanti l'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole — i passi avanti e il lavoro che rimane da fare.

SYDNEY — Il “Comitato Scuola”, che non è mai stato una struttura formale, inizio a funzionare già dal 1977, anno in cui si facevano sempre più insistenti le richieste da parte delle collettività degli immigrati e di molti insegnanti, particolarmente quelli che insegnavano l'Inglese come Seconda Lingua (E.S.L.), per l'introduzione delle lingue e culture degli immigrati nelle scuole elementari.

Mancava allora una struttura che potesse incanalare e coordinare gli sforzi di tanti insegnanti, genitori e organizzazioni che si interessavano all'inserimento dell'italiano nelle scuole. Si dette vita così al Comitato Scuola, al quale parteciparono dall'inizio insegnanti, genitori e organizzazioni di lavoratori, quali la F.I.L.E.F., mantenendo però sempre il carattere di struttura “aperta”, senza formalità né scadenze fisse, alla quale ognuno poteva contribuire. Ed è naturale perciò che ci sia stato, col passare degli anni, un ricambio o un “rinnovamento” se si vuole, dei suoi componenti.

Nonostante ciò si è avuta una notevole continuità, specialmente negli ultimi tre anni, che si riflette anche nel fatto concreto della produzione di materiali didattici per l'insegnamento dell'Italiano.

Tra le idee-forza alla base del nostro lavoro vi è quella che non solo la collettività ha il diritto - dovere di fare delle proposte, cioè di dire “cosa vuole” dalla scuola, ma anche che la natura e le caratteristiche attuali e storiche della collettività devono avere un riscontro sia nei metodi che nei programmi della scuola australiana. Ci dev'essere, cioè un rapporto democratico tra la scuola e la collettività, e noi, nel nostro piccolo, ci adoperiamo alla costruzione di questo rapporto, che in fondo è anche un contributo alla democratizzazione della scuola e perciò della società.

Questa esigenza di partecipazione si fa oggi più pressante anche perché la situazione è cambiata parecchio rispetto al 1977. Allora non esistevano nel N.S.W. scuole elementari pubbliche dove si insegnasse l'Italiano. Oggi si contano già 29 (e forse più) scuole pubbliche dove lo si insegna, oltre a una ventina di scuole cattoliche. Natural-

mente i programmi più solidi, e che hanno una certa garanzia di continuità, sono quelli delle 12 scuole alle quali sono stati assegnati gli insegnanti del programma L.O.T.E. (Language Other Than English). Si tratta di un programma finanziato su base permanente, dal governo Statale del N.S.W., che, oltre all'Italiano, ha introdotto in parecchie altre scuole alcune delle lingue parlate nelle collettività più numerose degli immigrati, come il Greco, l'Arabo, il Turco, lo Spagnolo, il Macedone, il Portoghese ecc.

Ciò pone alla collettività, alle sue forze organizzate, e anche ai singoli genitori, diversi compiti:

1. Seguire attentamente, e anche con occhio critico gli sviluppi di questa nuova area dell'educazione scolastica che è il risultato di anni di lavoro e di lotta.
2. Stimolare almeno quelle scuole, e sono ancora tante, dove esiste un discreto numero di figli di italiani, ad introdurre la loro lingua e cultura come materia normale, come già si fa in altre scuole - (per esempio, nei sobborghi occidentali di Sydney dove abitano moltissimi italiani, sono ancora pochissime le scuole che hanno un qualsiasi programma d'Italiano).
3. Essere maggiormente presenti nel comitato genitori (P. and C.) di ogni scuola, per apportare il proprio contributo ed esercitare in prima persona la pressione necessaria per un positivo cambiamento nella scuola.
4. Contribuire con le proprie conoscenze della lingua, del dialetto, della storia e cultura di origine, alla creazione di materiali adatti all'insegnamento. Esiste sicuramente, nelle nostre collettività, una grande riserva di conoscenze che non sono state esplorate né utilizzate. Se non si portano a galla (parlando con gli insegnanti, contribuendo alla creazione di materiali didattici, con poesie, canzoni e anche, perché no, con la propria esperienza di emigrante) tutte queste conoscenze ed esperienze andranno perdute a scapito delle nuove generazioni.

Ed è particolarmente sulle linee tracciate in questo ultimo punto che il Comitato Scuola svolge la sua opera, senza però perdere di vista gli altri aspetti della questione.

Anche quest'anno, come per i due anni precedenti, il Comitato Scuola ha ottenuto i fondi necessari per proseguire il lavoro di elaborazione di materiale didattico per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole elementari.

Questi fondi, provenienti dal Multicultural Education Coordinating Committee del N.S.W., permettono al Comitato di assumere una insegnante a tempo pieno - Cinzia Guaraldi - ed un consultore a part time - Bruno Di Biase - che hanno il compito di elaborare progetti discussi sia nel Comitato, e sia nelle riunioni periodiche degli insegnanti del gruppo di scuole dove si insegna lingua e cultura italiana.

Tra i progetti già ultimati contiamo già diversi libricini di lettura, in italiano e in inglese, lezioni su argomenti particolari, giochi, illustrazioni, diapositive (un elenco completo si può trovare nella rivista “Lingua scuola”, una nuova iniziativa del nostro Comitato, che ha lo scopo di diffondere, come altre nostre pubblicazioni precedenti, informazioni e conoscenze sulla situazione nelle scuole per quando riguarda l'insegnamento della nostra lingua e cultura, sui materiali didattici disponibili e in fase di elaborazione, sulle attività del nostro Comitato e di genitori, insegnanti e organizzazioni italiane, e su iniziative culturali e didattiche particolarmente significative).

Quest'anno ci proponiamo di produrre un piccolo “Vocabolario di Base Illustrato”, corredato con lezioncine, giochi e attività adatti alle diverse classi delle scuole elementari. Vorremmo inoltre completare parte del lavoro iniziato lo scorso anno, e, se possibile, preparare un piccolo libro di lettura - lezioni - attività su Giuseppe Garibaldi, di cui quest'anno si celebra il centenario, e anche perché Garibaldi è senz'altro l'eroe più popolare e significativo del Risorgimento italiano.

Bruno Di Biase



LETTERE LETTERE

cupazione che colpisce numerosi figli degli italiani, sulla sicurezza sociale, e il raggiungimento degli accordi bilaterali tra i due governi.

Su queste questioni gradirei una risposta.

Distinti saluti,
De Marco G.
S.A.

Non basta essere italiani

Caro Direttore,

leggo puntualmente il Nuovo Paese, perché è uno dei pochi giornali seri e interessanti pubblicati in Australia. E non mi riferisco solo a quelli in lingua italiana.

Come immigrato in questa terra, la prima cosa che ho dovuto fare 30 anni fa è cercarmi un lavoro qualsiasi e ne ho fatti di ogni genere per pagarmi la casa, per mandare i miei figli a scuola per tirare, come diciamo noi, avanti la baracca.

Ma penso che oltre al lavoro, la vita debba essere fatta di piaceri, di soddisfazioni, di imparare a vivere insieme agli altri. Per questo mi sono interessato della politica e ho appoggiato il movimento laburista, perché penso che sia vicino agli interessi di chi vive di lavoro. Anzi credevo fosse come il Partito Socialista Italiano degli anni 40-50, mi sono però accorto che non è così. Esistono molte differenze. La ragione principale di questa mia lettera riguarda il comunicato pubblicato sul N.3 del N.P. “Connazionale candidato alla Camera Alta del S.A.” Devo dire che ho molto piacere che un italiano ci possa rappresentare al Parlamento, perché, penso, comprende meglio i nostri problemi. Ma dalla mia esperienza politica in S. Australia credo che non sia sufficiente presentare un candidato italiano, ma è molto più importante che accanto a questo il partito o il candidato presenti un programma specifico e non le solite dichiarazioni che poi non vengono mai attuate.

Ora mi chiedo devo votare ALP solo perché si presenta un connazionale? Il Partito laburista del S.A., negli anni precedenti aveva prestato parecchia attenzione ai problemi dei lavoratori immigrati, ma da quando è all'opposizione nessuna proposta o programma è stato presentato.

Vorrei approfittare dello spazio che mi concedete per chiedere al Sig. Feleppa Mario qual'è il programma che il Partito Laburista intende presentare per le prossime elezioni?

Se ha un programma per gli immigrati e i loro problemi perché non organizza riunioni pubbliche per sentire che cosa ne pensano gli italiani? Sull'insegnamento della lingua italiana nelle scuole sulla preparazione pre-scolare per i figli degli italiani che spesso fino all'età di 5 anni sono costretti a rimanere a casa, sulla disoc-

America Latina. Allora a cosa sono serviti tanti secoli di civiltà?

A. Randazzo.
Five Dock - NSW

Più correttezza nell'informazione

Caro Direttore,

abbiamo inviato un comunicato stampa a tutti i giornali di lingua italiana che sono pubblicati in Australia, per comunicare la decisione del Ministro per gli Affari Comunitari del S.A. J. Burdett di concedere alla FILEF del S.A. un “grant” di \$11.400 per l'anno 1982.

Il comunicato, pubblicato e annunciato dai giornali in lingua italiana e inglese, e da alcune stazioni radio, è stato riportato integralmente. Abbiamo notato però che il Corriere di Settegiorni, nella pagina del S.A., ha pubblicato sì il comunicato, ma cambiando alcuni termini, per esempio non ha riportato integralmente; Tale impegno è provato dalle 2.500 persone assistite durante l'anno 1981 ma l'ha sostituito con: dicono di aver assistito 2.500 persone.

Noi crediamo che la stampa debba esprimere una informazione corretta. Quando poi si tratta di comunicati stampa, o il direttore li pubblica integralmente oppure li ignora. Il metodo del responsabile della deformazione del comunicato mostra poca correttezza e serietà di professione.

La FILEF attraverso questo giornale vuole ribadire che il lavoro svolto da 5 anni ha senza dubbio aiutato, informato, organizzato tanti italiani di qualsiasi strato sociale e regione italiana di provenienza. Lo prova il contributo datoci dal governo Laburista prima, e da quello Liberale dopo.

Ma lo prova soprattutto la forza, l'impegno, le capacità mostrate dai membri e dai simpatizzanti, la maggioranza operai e pensionati, che da anni, con sacrifici e con dedizione contribuiscono a pagare le spese telefoniche, dell'affitto, della luce, della carta, dell'acquisto dei mobili, del ciclostile, per organizzare manifestazioni culturali, ricreative, per dibattiti, ecc.

Per tutte queste cose, ne il governo Australiano, ne quello italiano ne i partiti politici, hanno contribuito alle spese.

L'hanno fatto tanti lavoratori e lavoratrici che hanno capito chi fa e lotta per i loro interessi e per i loro diritti e che si impegnano non solo per se stessi ma anche per migliaia di altri lavoratori che usufruiscono dell'aiuto della FILEF, a sostegno di principi e ideali sani e puliti.

La segreteria della FILEF
S.A.

A che gioco giochiamo?

Caro direttore,

desidero che lei pubblichi questa lettera come la riceve. Leggendo “The Herald” del 2 marzo ho appreso la polemica che è sorta a proposito dei giocatori di cricket che vanno in Sud Africa. Tutto scandalizzato, il premier del Queensland ha dichiarato che non si deve mischiare lo sport con la politica. Secondo lui, ci devono essere due pesi e due misure: al tempo delle Olimpiadi di Mosca questa gente ormai alla soglia della senilità ha fatto fiamme e fuoco per non mandare gli atleti alle Olimpiadi, chi era assente, chi non voleva l'alzabandiera con la bandiera nazionale chi ha disertato la cerimonia d'apertura ecc... Ora che i popoli africani minacciano di disertare i giochi, lui perché e la parte lesa “si arrabbia”. Secondo lui, cosa devono fare per avere l'indipendenza della Namibia, e la fine dell'apartheid in Sud Africa?

A Roma quando due litigano c'è sempre il paciere (non è niente, lasciate fare, fate pace ecc...) poi quando toccano il c... a lui allora viene il finimondo.

Pasquino Romano.
Carlton - VIC

La nostra civiltà

Caro Direttore,

il leone uccide per mangiare e insegna ai propri figli a fare lo stesso, non ha una banca dove conservare le ricchezze per i figli, i nipoti e i pronipoti, non è andato a scuola per imparare che per essere civili non bisogna rubare il pasto degli altri.

Il rappresentante della nazione più prestigiosa del mondo, Reagan, che invece è andato a scuola e non ha bisogno di rubare per mangiare, ama la guerra ed è nemico spietato dei poveri, degli operai e dei contadini, nel suo paese e fuori dal suo paese, particolarmente in

Iniziativa del Comitato Scuola della Filef di Melbourne

MELBOURNE — Il Comitato Scuola della FILEF di Melbourne ha iniziato una ricerca sulla situazione nelle scuole elementari di Coburg e Brunswick, due sobborghi con un'elevata percentuale di immigrati italiani, per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano. Il Comitato ha inviato ad ogni scuola una lettera con un questionario. Ha inoltre scritto

all'organismo responsabile per l'assegnazione dei certificati di qualifica agli insegnanti elementari, presentando la richiesta che gli insegnanti abilitati ad insegnare nelle scuole medie possano anche insegnare nelle elementari, data la scarsità di insegnanti di lingua abilitati ad insegnare nelle elementari.

Come i giocattoli rotti possono unire vecchi e bambini.

ADELAIDE — Se i bambini della zona di Unley ad Adelaide rompono i loro giocattoli, se ne vanno al TOYS (Together Offering Your Skills), dove un gruppo di 30 pensionati organizzati offrono un servizio di riparazioni. Il legno per aggiustare i giocattoli viene offerto loro gratuitamente da alcune ditte della zona che fabbricano mobili.

Inoltre, il Comune di Unley ed il Dipartimento di Assistenza Sociale hanno messo a disposizione circa 10 mila dollari per l'acquisto di materiale, utensili e per il salario part-time di un coordinatore.

Una simpatica iniziativa che consente a vecchi e bambini di stare assieme in modo “interessato”.



Ripensando alla storia dei due blocchi militari / 3

E l'SPD si insinuò tra i due giganti

"Parla con fermezza e porta un bastone piccolo": così, capovolgendo una celebre ricetta di Teddy Roosevelt per la gestione dei rapporti con l'America latina ("Parla piano e porta un grosso bastone") un diffuso settimanale statunitense riassume le frustrazioni dell'amministrazione Reagan dinanzi alla riluttanza degli alleati europei a una politica che "punisca" l'URSS per il ruolo avuto nella gestazione del colpo militare in Polonia. Frustrazioni che si sono manifestate in forme anche grossolane, come in occasione della visita del cancelliere Schmidt negli Stati Uniti e, più recentemente, nelle reazioni all'atteggiamento assunto dalla Grecia al vertice atlantico sul problema delle sanzioni.

Proprio l'immagine di quel titolo può servire, se si mette da parte il suo sarcasmo recriminatorio, per mettere a fuoco l'esperienza reale della politica atlantica e i suoi dilemmi. In effetti, il "bastone" della NATO è tutt'altro che piccolo, se si pensa alle armi nucleari e agli stessi arsenali convenzionali; al contrario, è troppo grande per poter essere effettivamente adoperato, anche perché l'altra parte dispone di "bastoni" equivalenti. Il ricorso a strumenti coercitivi di altro tipo, come le sanzioni, non è un'alternativa efficace, perché si risolverebbe in un danno per i promotori.

Neppure un apostolo della "fermezza", quale è Reagan, può dunque eludere il confronto con una realtà che, come si è già visto, non si basa tanto sugli accordi di Yalta quanto sulla fine del monopolio nucleare, e, con esso, del "roll back". Eisenhower e Johnson ne avevano preso atto allorché, dinanzi all'intervento in Ungheria, nel '56, e a quello in Cecoslovacchia, nel '68, si erano trincerati in una reazione puramente verbale. La sostanza degli atteggiamenti rimase la stessa con Nixon. Sotto Ford, Kissinger andò anche oltre, dando alla presa d'atto la forma di quella che, dal nome di uno dei consiglieri di Kissinger, si sarebbe chiamata la "dottrina Sonnenfeldt": dal momento che l'URSS sta ormai emergendo come "una superpotenza globale", l'unica via per realizzare le aspirazioni dei paesi dell'Est alla loro identità e all'indipendenza è nello sviluppo di "un rapporto più naturale e organico" all'interno del legame geopolitico con la potenza dominante. Il rovescio della medaglia era il rilancio della preclusione contro i partiti comunisti dell'occidente.

Non è senza significato che a sottolineare in modo quasi programmatico il rifiuto dei blocchi come "gabbie" livellatrici di vedute e volontà diverse sia stato, a Bruxelles, il rappresentante del primo governo che la sinistra sia riuscita a imporre

attraverso libere elezioni in un paese come la Grecia, la cui intera storia del dopoguerra è stata marcata dall'aperto e pesante intervento militare dei "progenitori" britannici e americani dell'alleanza atlantica, nel lontano 1946-47, e che ancora nel '66-'73 dovette subire la dittatura dei colonnelli, imposta nel quadro di un intrigo ordito al vertice dello Stato-guida americano.

Ma quello della Grecia è un caso a parte. Ben più rappresentativa delle istanze che la resistenza degli europei alle sanzioni riflette e la posizione espressa dal cancelliere tedesco-occidentale Schmidt, a nome di un governo a maggioranza socialdemocratica. Infatti, quel governo, le cui motivazioni nel guardare alle vicende della Polonia non sono sospette, come quelle dell'amministrazione Reagan, di strumentalismo, e per il quale l'appartenenza all'alleanza atlantica è indubbiamente essenziale, è al tempo stesso assertore della sola prescrizione efficace per affrontare i conflitti sollevati dalla crisi del "modello" nei paesi dell'Est: la distensione.

E' una prescrizione che può apparire fuor di sintonia, e perfino controindicata, nel momento in cui l'esigenza più generalmente sentita è quella di sottolineare l'inammissibilità di un metodo, la sua condanna, la richiesta di invertire la rotta. A questa obiezione, i tedeschi ribattono che, mentre quella proposta da Reagan è una strada sbarrata, a meno che non si veda come sbocco possibile il cedere la parola ai "grossi bastoni", e percorrerla vuol dire nell'uno e a maggior ragione nell'altro caso ritrovarsi tutti perdenti, quella da loro indicata è l'unica che comporta - consentendo di sciogliere il nodo stretto tra esigenze strategiche dell'URSS e assetti interni dei paesi dell'Est membri del suo blocco - il pagamento da parte sovietica di un "prezzo" a vantaggio delle istanze riformatrici del sistema post-staliniano. Il processo di rinnovamento che si è delineato in Polonia fino al colpo di Jaruzelski, argomenta Horst Ehmke, "sarebbe stato impensabile senza la distensione".

A favore della tesi della SPD c'è dunque l'esito dell'esperienza pratica. I risultati della "Ostpolitik", in primo luogo. Ma anche i risultati di quella conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa che, avviata nel luglio del '73 a Helsinki, nelle favorevoli circostanze create dagli accordi raggiunti l'anno prima tra Stati Uniti e URSS sul SALT - I e con la partecipazione di trentadue Stati europei dei due blocchi, neutrali o "non allineati", oltre che degli Stati Uniti e del Canada, e proseguita quindi a Ginevra, si è conclusa con la convocazione, nella capitale finlandese, di un

vertice di tutti i partecipanti e con la firma, il 1° agosto del '75, di un "Atto" considerato come il primo passo nel processo di superamento della divisione dell'Europa.

Quella conferenza dalla sigla astrusa (la CSCE) e quell'Atto fitto di dichiarazioni su "principi" da mettere in pratica poterono sembrare a qualcuno marginali rispetto a trattative e accordi come quelli per la fine dell'intervento americano nel Vietnam, o alla concretissima aritmetica dei missili su cui si concentrava l'attenzione in quegli anni. In realtà si compiva allora il primo tentativo di portare a una sintesi le due grandi vertenze rimaste aperte dopo Yalta: da un lato, la ratifica, da parte dell'Occidente, delle frontiere e degli assetti territoriali usciti dalla seconda guerra mondiale e la rinuncia all'uso della forza per modificarli; dall'altro, un impegno dell'URSS e del suo sistema al rispetto dei principi di sovranità, di eguaglianza e non interferenza, nonché dei diritti umani e delle libertà fondamentali, riconosciuti non solo nel loro



Helsinki, luglio '73: i ministri degli Esteri di 34 paesi posano durante la Conferenza

valore intrinseco ma anche come "fattori di pace".

Come si arrivava a questa sintesi? Una trattativa europea che sfociasse in un esplicito ripudio del "roll back" era stata per anni, in particolare tra il '53 e il '58 e nella seconda metà dei sessanta, tra gli obiettivi di fondo della diplomazia sovietica. Proprio gli accordi negoziati nel quadro della "Ostpolitik", d'altra parte, avevano controbilanciato, almeno per quanto riguarda gli scambi con l'Occidente, le nuove tendenze restrittive prevalse, dopo il decennio kruscioviano, per quanto riguarda gli altri temi. Anche nella discussione a Ginevra e a Helsinki i sovietici, vivamente interessati alla parte che rappresentava il loro "avere", si erano sforzati di limitare al massimo le concessioni sul terreno dei diritti e delle libertà politiche. Tanto più significativa era perciò l'acquisizione

nell'Atto finale di formulazioni chiare e nette su tutte le questioni.

C'è da chiedersi se i sovietici e altri paesi dell'Est non avessero acconsentito a sottoscrivere quelle formulazioni riservandosi di darne, nella pratica, una "interpretazione" vanificante. E' quanto è avvenuto, in linea di fatto, nell'URSS, in Polonia e altrove, nel rapporto tra i gruppi dirigenti e gli esponenti del "dissenso"; in particolare nella Cecoslovacchia "normalizzata", dove gli uomini del grande moto di rinnovamento stroncato nel '68 hanno inutilmente cercato di richiamarsi a quegli impegni per fare argine alle misure repressive e ristabilire una dialettica politica. E' così che la verifica prevista nei "seguiti" della CSCE - a Belgrado prima e poi a Madrid - è andata a vuoto e che lo slancio iniziale per l'eliminazione del fossato tra le due Europee è venuto meno.

E' difficile, comunque, evitare la conclusione che l'inadempienza sul terreno concordato a Helsinki ha rappresentato un duplice rovescio: per gli sforzi di pace in un'area decisiva non meno che per la immagine del socialismo. Se è vero, infatti, che nessuno Stato può superare certi limiti nel sostenere diritti di libertà sul territorio altrui, è vero anche che violare quei diritti vuole dire minare le basi stesse del consenso pubblico e una riconciliazione tra i due blocchi. Il rilancio di questa prospettiva come obiettivo politico concreto richiede dunque nuove parole d'ordine e nuove coerenze.

Ennio Polito.

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 12 e il 26 febbraio).

Ma siamo proprio nel "paese fortunato"?

Cosa si nasconde dietro un'opera letteraria? E che cosa si dibatte nel subconscio di un autore - nella fattispecie una giovane donna - Rosa Capiello - da far scaturire un'opera rabbiosa, prepotente, scomoda come questo "Paese fortunato"?

Si tratta solo della rabbia che esplose per via di una emigrazione dalle leggi talvolta feroci o si tratta di una scrittura che nasce nell'inconscio, nel segreto, nel mistero, in quella regione singolare in cui si struttura e prende corpo la Letteratura?

Domande queste, che è legittimo porsi nel caso del libro N. 2 di una giovane scrittrice (il primo era "Semi neri", pubblicato nel 1977 dalle "Edizioni delle donne"), pur senza tentare in questo luogo, di darne una risposta.

Domande legittime, abbiamo detto, che scaturiscono dall'incontro con il libro di Rosa Capiello e ancor più incontrando lei, questa donna che ha tentato ambiziosamente - con felina e puntigliosa prepotenza - una scrittura "nuova", dove affiorano i drammi di vite sommerse, prese dalle mille contraddizioni di una emigrazione che è spesso sradicamento ed estraneamento.

Rosa Capiello: una natura di donna napoletana incantata e selvaggia, a tratti timida, a tratti aggressiva, una natura schiva e selvatica di donna cresciuta da sola e che troppo spesso ha lottato da sola....

Le chiediamo da quale regione dello spirito nasce il suo scrivere.

- Ho sempre pensato di scrivere - risponde - perché mi è sempre piaciuto giocare con le parole. - Ho vissuto una giovinezza chiusa e ritirata, in cui inventavo storie, che poi ripeteva alle amiche ed alle quali mi piaceva credere. Anche leggere mi è sempre piaciuto, ma avendo dovuto lasciare la scuola perché mio padre non mi permetteva di uscire, solo a 18 anni ho cominciato a leggere i libri veri, i libri "seri". In quel tempo anzi scrissi un libro che anni dopo, avendo deciso di venire in Australia, distrussi.

E' questo che il tuo libro "Paese fortunato" intende denunciare?

- Sì, l'amaro disincantamento mio e di tutti coloro che, dopo aver lasciato una cultura nella quale bene o male si riconoscevano, entravano in un mondo dove, essendo esclusi dal tessuto sociale, di fatto venivano ad occupare i gradini più bassi della scala sociale, ne' coloro che occupano i posti-chiave fanno nulla perché la comunità in senso lato si emancipi.

E tu in questa dura realtà quale scelta hai fatto?

- La scelta dello scrivere si imponeva per me, perché mi rendevo conto che rinchiudermi avrebbe significato la distruzione per me. E' stato il mio modo di uscire dal "ghetto", di esorcizzare la solitudine. Scrivevo per me stessa e anche per farmi

leggere, accettare, per denunciare e rompere una situazione di "incomunicabilità" fra gli emigrati ed il resto della società australiana. Cio' che conta è conoscersi e gli emigrati ed il resto della società australiana procedono paralleli, ma non insieme, senza realmente conoscersi.

L'Australia - le chiedo - che cosa ha significato per te e per quale ragione decidi di venirci?

- Mio padre non avrebbe mai permesso che lasciassi Napoli. Ci pensavo da 3 anni, ma la morte di mio padre mi spinse a prendere una decisione quasi improvvisa. L'Australia rappresentava per me, nella fuga da me stessa, una "fuga in avanti", una rigenerazione, un bisogno di ritrovare una verginità che in Europa non trovavo più e che pensavo avrei trovato in un paese giovane come questo. Mi spingevano anche altre ragioni, la curiosità per quella "terra felice" di cui parlavano gli opuscoli, uno spirito di avventura, e anche cercavo una terra dove trovare un lavoro non sarebbe stato un problema, come lo era ed è a Napoli.

E in questo viaggio che era insieme "fuga" e "ricerca", hai trovato quella "rigenerazione" di cui mi parlavi?

- La delusione comincio subito, osservando la gente che viaggiava con me sulla nave: noi tutti che venivamo per la prima volta eravamo aperti alla speranza, all'avventura, ma gli altri,

chi in Australia già viveva, erano come incattiviti, abbruttiti. Avevano perduto quella semplicità che avevano quando erano gente di paese, ma, con il maggior benessere economico, avevano perduto una loro primitiva purezza.

Dunque, che cosa è questa "lucky country", e veramente così felice e fortunata?

- Per molti emigrati, la "lucky country" si concretizza in una vita senza valori né qualità, dove le cose materiali "la roba", hanno più valore dei rapporti umani. Su questo intendeva ironizzare scrivendo alcune storie di donne e di uomini (ma più di donne), storie infinite dolorosamente celate, le storie vere e tribolate di cui l'emigrazione è costituita. Questo, pur adottando la tecnica del romanzo....

Queste le parole di Rosa: mai letteratura dell'emigrazione ha avuto una testimonianza più scarna ed ardente. Tra pieghe, pause, scansioni, questo libro è come l'autobiografia disincantata di milioni di esseri umani, che hanno trovato in Rosa una portavoce, un testimone. Attraverso lei, hanno smesso di essere "cultura del silenzio" per ritrovare la propria voce, con il diritto di recuperare la propria dignità di individui.

Gabriella Bianco.

* R. Capiello "Paese Fortunato" - Feltrinelli Editore, Milano 1981.

Intervista a Framco Lugarini, Consultore della regione Lazio

E' necessario un maggior coordinamento fra le Regioni

Continuiamo la serie di interviste con i Consultori regionali in Australia, che abbiamo iniziato con lo scorso numero di Nuovo Paese, rivolgendone alcune domande a Franco Lugarini, di Melbourne, consultore della Regione Lazio per l'Australia.

D. In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento dei contatti fra immigrati e Regioni italiane, perfino in un paese così lontano dall'Italia, com'è appunto l'Australia.

Ovviamente, dal punto di vista delle Regioni, c'è anche in questi contatti un giustificato interesse commerciale, cosa che non dispiace nemmeno a noi, perché ci può consentire di avere a disposizione una maggiore quantità e varietà di prodotti "nostri". Ma, a parte questo fatto per noi piuttosto marginale, pensi che la visita di delegazioni regionali italiane qui potrebbe avere un ruolo dal punto di vista dei nostri interessi come lavoratori immigrati in questo paese?

R. Non credo affatto che l'interesse commerciale sia un fatto marginale, anzi è

molto importante. Oltre al fatto che ci permette di avere a disposizione una maggiore quantità e varietà di prodotti, ci consente anche di sentirci più vicini all'Italia, perché anche se uno è costretto ad emigrare, si sente pur sempre italiano.

Ecco, l'importanza delle delegazioni regionali, perché non si vive di solo pane, e' anche quella di portare all'estero non solo i nostri prodotti, ma anche la nostra cultura, che come abbiamo potuto constatare è molto apprezzata, ed è molto importante per mantenere i legami fra gli immigrati e i loro figli in questo paese.

D. Parlando del contributo delle regioni italiane allo sviluppo culturale degli immigrati, il Consultore Scomparin accennava all'invio di materiale e all'organizzazione di viaggi in Italia, soprattutto per giovani della seconda generazione. Come vedi questo tipo di iniziative, e pensi che se ne potrebbero intraprendere delle altre?

R. Sono pienamente d'accordo con il Consultore Scomparin e non ripeto quello che lui ha detto. Ma



aggiungerei anche che ci sono troppi scompensi fra una Regione e l'altra, e che ci dovrebbe essere un coordinamento, come si è tentato di fare alla conferenza delle regioni a Senigallia qualche tempo fa, altrimenti sarebbe come tradire le attese degli immigrati. Mi spiego meglio: non ci devono essere regioni che prendono iniziative per gli immigrati all'estero e altre che non fanno niente. Gli immigrati provengono tutti dalla stessa nazione e non ci dovrebbero essere queste differenze di trattamento.

D. Penso che ci sia unanimità nella nostra comunità nel considerare importante e fruttuosa l'organizzazione di viaggi di giovani italo-australiani in Italia. Come potrebbe essere generalizzata, secondo te, fra i

giovani italo-australiani una migliore conoscenza dell'Italia, anche per superare problemi come crisi di identità e razzismo?

R. L'unanimità c'è, ma, dopo decenni di abbandono, gli immigrati stentano ad avere fiducia nelle istituzioni italiane. Molte attese sono state tradite: vedi Comitati Consolari, Consiglio degli italiani all'estero, ritardo nel disbrigo delle pratiche di pensione, e infine la mancanza di un coordinamento fra le regioni. Queste cose creano sfiducia. Comunque, credo che se ci fosse uno sconto del 40 per cento sulla tariffa aerea concordata fra Qantas e Alitalia (come succede per altri paesi) i viaggi di italo-australiani potrebbero essere più numerosi, e questi giovani potrebbero avere una visione diversa dell'Italia da quella che spesso viene descritta dai loro stessi genitori. Per quanto riguarda la crisi di identità e il razzismo il discorso potrebbe essere lungo. Si potrebbe comunque iniziare ad affrontare questi problemi con un maggiore scambio di giovani fra i due paesi, tramite un accordo fra le Regioni italiane e le autorità statali australiane.

Iniziative della Regione Piemonte

Da decenni, a centinaia di migliaia, cittadini italiani vanno alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita in terra straniera. E dal Piemonte quanti hanno varcato le frontiere? Alla data del 31 dicembre 1980 erano 141.498. Persone che hanno mantenuto con la propria regione d'origine un forte legame affettivo, culturale, che cercano di tener vive le proprie tradizioni, tentativo spesso ostacolato e senz'altro difficile. Per questo la Regione Piemonte ritiene utile proporre un Convegno tra i rappresentanti di circoli, associazioni e comunità di piemontesi residenti all'estero. Se ne è parlato durante la riunione della Consulta sull'emigrazione della Regione, presidente Sanlorenzo, che ha definito gli impegni da assumere nel prossimo futuro.

I dati a disposizione confermano l'esigenza di un incontro con gli emigrati piemontesi: in Francia la comunità piemontese contano 24.427 persone, in Germania 2.709, a Monaco 1.203 nei Paesi Bassi 310, in Spagna 2.643, in Svizzera 12.000, in Australia 7.740. Una presenza consistente si riscontra anche in Asia (697), in Africa e in America. Alcuni esempi: in Nigeria sono state individuate comunità superiori a 100 unità, per un totale di 5.325

componenti, altrettanto di casi per l'Algeria con 798 componenti, per il Marocco con 112, ecc. La Consulta si è impegnata a censire entro il 1982 le comunità di piemontesi all'estero, per avere un quadro più preciso verso il quale intervenire.

Ma non è da sottovalutare il fenomeno contrario degli emigrati che rientrano definitivamente in Piemonte. Coloro che versano in condizioni disagiate godono di particolari contributi da parte della Regione. L.400.000 per il lavoratore che rientra da Paesi europei, aumentate di L.50.000 per ogni familiare a carico. L.600.000 per colui che rientra da Paesi extra-europei aumentate di L.75.000 per ogni familiare a carico. Facilitazioni che non tutti conoscono e con le quali i nostri concittadini possono far fronte alle prime difficoltà.

La Consulta ha anche ribadito il proprio interesse verso i problemi degli stranieri abitanti in Piemonte, ai quali presto metterà a disposizione una sede. Per quanto riguarda coloro che abitano nelle zone di confine, nei prossimi mesi si contreranno a Lugano una delegazione italiana e una svizzera.

s.b.

Lettera a S. Di. Benedetto del Club Sicilia di Adelaide

..ogni fatica non va sprecata..

ADELAIDE - Pubblichiamo questa bella lettera inviata all'on. Di Benedetto, ex-senatore delle Repubblica Italiana e sindaco di Raffadali (Agrigento) dal presidente del Club Siciliano di Adelaide Angelo Di Lena, perché certamente esprime molti dei sentimenti che accomunano noi immigrati italiani in Australia.



zazione per ognuno di noi, che in condizioni di poter ragionare ha lasciato la sua terra, e' stata una pagina dolorosa della nostra vita, soprattutto perché oltre i luoghi natali si lasciano le persone care con il timore di non vederle mai più. Il futuro è una incognita, la lingua ed anche le infinite difficoltà da sormontare costituiscono una vera ossessione. E' come un ritornare bambini per cominciare a crescere nuovamente; sentirsi un complesso di inferiorità e fare di tutto per crearsi una nuova personalità.

Infatti questo si è realizzato con la buona volontà, lavorando, imparando la lingua e cercando di integrarsi con la società locale. Quelle fulgide miracole sarà poi per l'emigrato il potere fondare il suo proprio Club ed invitare un Sindaco Australiano alla serata dell'inaugurazione?

Naturalmente si fa appello a chi ha sofferto per poter capire la piena soddisfazione per giungere a questo nostro grande successo.

Ci sforzeremo di far comprendere ai giovani che ogni fatica non va sprecata, anche se è necessario aspettare degli anni per vedere il risultato di ogni cosa. Abbiamo letto il Suo libro ed ammiriamo come ha saputo tenere fede alla sua idea politica, accettando con coraggio e rassegnazione tutte le conseguenze del caso. Faremo in modo che i nostri giovani facciano tesoro di questa tenacia, di questa reazione contro ogni forma di dittatura, tenendo caro e vivo il sentimento della Libertà.

Possano questi giovani di oggi arricchirsi di quelle essenziali nozioni anche ispirate alla Divina Provvidenza del Manzoni o alla dottrina di Marx, per trovare la chiave del successo in una nuova società che goda di libertà e di giustizia sociale.

Le invio unito a tutti i soci del Club Siciliano tanti cari e distinti saluti,

Suo devoto

Angelo Di Lena.

N.B. Una Sua foto sarà appesa sulla parete del Club per ricordo della Sua cortese visita.

La Filef di Adelaide per i terremotati

COME tante altre associazioni e clubs italiani in Australia, anche la Filef ha raccolto migliaia di dollari per la sottoscrizione a favore delle vittime del terremoto del novembre 1980, soprattutto sollecitando il contributo delle unioni sindacali.

I fondi raccolti sono stati versati nel fondo nazionale australiano. La Filef del Sud Australia ha anche inviato alla FILEF nazionale, tramite Enzo Ponsacchi, la somma di Lit. 1.730.818. La lettera che segue è la risposta della Filef centrale.

Alla Segreteria della FILEF di ADELAIDE

Cari compagni,

è venuto a farci visita su vostro incarico il compagno Enzo Ponsacchi. Egli ci ha consegnato un assegno di Lire 1.730.818 offertoci per sostenere la nostra iniziativa di solidarietà in favore delle popolazioni delle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980. Noi vi siamo molto grati e vi preghiamo di esprimere i sensi di questa nostra gratitudine anche ai dirigenti delle Unioni che hanno organizzato questa raccolta.

Questo aiuto è giunto molto opportunamente poiché proprio in questi giorni una delegazione della FILEF si è recata in Basilicata per donare alla Regione un'autobotte dotata di tutti gli strumenti di rifornimento idrico, frutto dell'azione di solidarietà della FILEF della città tedesca di Stoccarda. Questo aiuto ci ha permesso di affrontare le spese dell'organizzazione e di impostare altre iniziative

di solidarietà.

Ringraziandovi nuovamente e augurandovi buon lavoro.

Il Segretario Generale della FILEF
Dino Pelliccia

P.S. La presente vale anche quale accusa di ricevuta.

Al comune di Campagna (SA) gli aiuti del Comitato pro-terremotati di Wholen (Svizzera)

Il Comitato pro-terremotati a suo tempo costituitosi nella zona di Wholen, in Svizzera, ha deciso di impiegare il denaro raccolto fra gli emigrati e i cittadini svizzeri, finanziando un'opera nel comune di Campagna in provincia di Salerno. La decisione è stata presa dopo un'inchiesta che una delegazione del Comitato ha condotto nelle zone terremotate fra il 26 e il 31 dicembre 1981 visitando direttamente le zone terremotate.

La decisione di destinare i fondi raccolti al Comune di Campagna è stata presa in una assemblea e comunicata, oltre che al Commissario straordinario per le zone terremotate on. Zamberletti, anche ai Comuni che erano stati visitati dalla delegazione.

DALLA PRIMA PAGINA Comitati Consolari

così come era stata passata alla Camera, e pur con tutti i suoi limiti (particolarmente sulla questione dei naturalizzati), ci avrebbe consentito di iniziare a muoverci nella direzione di un reale coordinamento degli sforzi basati sulla rappresentatività che solo può essere garantita dal voto. Gli emendamenti presentati recentemente al Senato italiano, che farebbero dei Comitati Consolari degli organi consultivi senza risorse a disposizione significa che siamo "punto e daccapo", che si cancella ogni novità, perché di organismi consultivi onorari ne possiamo formare quanti ne vogliamo anche ora, per quello che contano e quello che possono fare.

Ma c'è anche un altro aspetto dell'importanza di una buona legge sui Comitati Consolari per noi in Australia: la possibilità di avere finalmente anche un organismo rappresentativo e col necessario prestigio nei nostri rapporti come collettività italiana con le autorità australiane. E' per noi un fatto di civiltà e di democrazia superare il concetto dei cosiddetti "leaders della comunità" che si nominano da soli o che vengono nominati dalle autorità australiane stesse, che li "sbattano" in tutti i comitati e così ritengono di aver risolto il problema della consultazione con le comunità immigrate.

Per queste ragioni, anche la FILEF in Australia si oppone fermamente ai cambiamenti apportati dal Senato alla legge sui Comitati Consolari ed esorta le altre associazioni a discutere questa questione e far sentire la propria voce presso il governo italiano.

Pierina Pirisi.

I pensionati italiani di Footscray chiedono uguali diritti

MELBOURNE - "Noi non vogliamo trattamenti di favore" - hanno detto i pensionati italiani di Footscray - "ma vogliamo che le risorse che i governi mettono a disposizione siano equamente distribuite anche fra i pensionati immigrati".

Erano piu' di cento i pensionati italiani che affollavano la sala del Migrant Resources Centre di Footscray, il 24 febbraio scorso, e diversi sono dovuti andare via perche' non c'era posto.

I pensionati italiani chiedono da tempo una sala abbastanza grande che possano utilizzare perlomeno due volte la settimana, ma il comune di Footscray che pure ha promesso di impegnarsi, non e' ancora venuto incontro a questa richiesta.

I pensionati di Footscray hanno invitato alla riunione il senatore italiano del Vic-

toria Giovanni Sgro' e il ministro ombra per gli affari etnici Jack Ginifer, che si sono impegnati a sostenere la richiesta dei pensionati presso il comune. In particolare, Giovanni Sgro' ha ricordato come i pensionati italiani di Coburg siano riusciti ad ottenere dal comune una casa per i pensionati e come sia importante organizzarsi e farsi sentire per vedere riconosciuti i propri diritti.

La discussione si e' quindi spostata alle condizioni dei pensionati ed e' stata molto vivace. Particolarmente criticato e' stato il livello di reddito consentito per avere diritto alla pensione, che e' rimasto invariato dal 1976, nonostante tutti i prezzi siano aumentati.

E' stata anche discussa la situazione particolare dei pensionati italiani, e la necessita' di un accordo fra l'Italia e l'Australia che pon-



I pensionati italiani durante la riunione a Footscray.

ga rimedio ai problemi attuali. Durante la riunione sono state raccolte molte firme sulla petizione per un giusto accordo bilaterale fra l'Italia e l'Australia.

Alcune delle firme finora raccolte su questa petizione sono state gia' presentate al

parlamento australiano dall'on. Mick Young, ministro ombra federale dell'immigrazione. Le altre verranno consegnate all'on. Young nel corso di una riunione pubblica di pensionati ed associazioni italiane che avra' luogo a Melbourne nel prossimo futuro.

La T.W.U. del S. Australia richiede NuovoPaese

Mr. E. Soderini,
Nuovo Paese,
28 Ebor Avenue,
MILE END. SA 5031

Dear Sir,

re: The Transport Workers' Union involvement with Nuovo Paese.

I refer to the above matter and am pleased to advise that the Branch Committee of Management of the South Australian Branch of the Transport Workers' Union of Australia determined that this Union will co-operate where it can with the above paper.

As referred to in our discussion on the 23rd, there is a great want for a paper of your type to enable the trade union movement to put its point of view to workers of all kinds of ethnic background and what better method than to use the language of your home country.

As we are not aware of the number of our Italian comrades in this Union I suggest that you forward this Union with an initial fifty copies then I will instruct our Branch Organisers to distribute to our Italian members and take a count of the numbers, then we will be in a better position to ascertain our requirements.

Best wishes in your endeavour.

Yours faithfully,
K.M. CYS
Secretary.

DALLA PRIMA PAGINA

Piu' servizi per gli immigrati

Nel campo della valorizzazione delle culture degli immigrati, a parte la proposta di un contributo finanziario pubblico alle iniziative culturali degli immigrati, c'e' anche la proposta di scambi, della durata di almeno sei mesi, fra lo stato del Victoria e i paesi d'origine degli immigrati, che non riguardino solo insegnanti e operatori scolastici, ma anche giovani, studenti e dirigenti di movimenti giovanili, dirigenti e delegati sindacali, scrittori, artisti, operatori sociali nel campo dei servizi di interesse pubblico, come la casa, la protezione dell'ambiente, ecc.

Una simile proposta di scambi culturali indica una concezione della cultura piu' ampia e reale, e non

solo astratta ed accademica, e la sua attuazione porrebbe le basi per una maggiore conoscenza reciproca e un maggiore interscambio culturale fra l'Australia e i paesi d'origine degli immigrati, e percio' fra gli immigrati stessi e gli australiani in questo paese.

L'altra novita' delle proposte laburiste per l'immigrazione e' rappresentata dalla particolare enfasi posta sui problemi dei lavoratori immigrati e sull'impegno di un eventuale governo laburista a sostenere le iniziative intraprese da organizzazioni sindacali, come i centri dei lavoratori immigrati, e altre iniziative dirette in modo particolare agli immigrati nei luoghi di lavoro.

Particolarmente significativa e' anche l'enfasi che il

programma laburista pone sull'importanza della consultazione con le comunita' immigrate e sulla necessita' che siano rappresentati i diversi punti di vista esistenti nelle comunita' immigrate negli organismi preposti agli affari etnici, e particolarmente nella Commissione Affari Etnici che verrebbe istituita da un governo laburista.

Date queste caratteristiche del programma laburista per l'immigrazione, non e' eccessivo affermare che la sua attuazione consentirebbe allo stato del Victoria non solo di superare il notevole ritardo nei confronti degli altri Stati sulle questioni degli immigrati, ma anche di porsi all'avanguardia nel campo dei servizi per gli immigrati e nella costruzione di una societa' multiculturale piu' avanzata e civile.

DALLA PRIMA PAGINA

La salute sul lavoro

Per troppo tempo il problema della salute e della sicurezza sul lavoro e' stato visto come responsabilita' dei lavoratori, che non stanno attenti, che non prestano attenzione agli avvisi e alle istruzioni, e cosi' via.

In realta', come si afferma nell'opuscolo dei metalmeccanici, il problema sta principalmente nei metodi e nell'organizzazione del lavoro decisi dalle direzioni aziendali, nel fatto che la salute dei lavoratori viene vista in termini del calcolo costi/benefici, per cui si preferisce esborsare grossi premi di assicurazione piuttosto che incorrere nelle spese necessarie per ristrutturare gli impianti e modificare l'organizzazione del lavoro.

Come si afferma nel manuale-guida, i lavoratori devono repingere l'idea che gli incidenti e le malattie sul lavoro siano qualcosa di inevitabile, perche' altrimenti non sara' mai possibile ottenere un vero cambiamento.

Il manuale indica la necessita' che i lavoratori vedano la questione della sicurezza sul lavoro come non meno importanti delle lotte per il salario e che venga inoltre evitata la monetizzazione (la conversione in moneta cioe') dei rischi e della nocivita' sul lavoro, perche' la salute non ha prezzo e i soldi in piu' che si guadagnano facendo un lavoro malsano si perdono poi dal dottore.

Come strumento organizzativo per la difesa della salute sul lavoro, l'unione propone la formazione in fabbrica di "comitati per la sicurezza", che sono visti come un'estensione dei comitati di fabbrica, con funzioni specifiche di controllo delle condizioni di lavoro dal punto di vista della salute dei lavoratori, di

individuazione dei problemi, di presentazione di proposte di soluzione, e di contrattazione con la controparte padronale, come si fa anche per le altre questioni che sono oggetto di contrattazione fra lavoratori e management.

Recentemente, molte aziende hanno proposto l'istituzione di comitati di sicurezza misti (lavoratori e management). La posizione dei metalmeccanici su questa questione e' chiara. I rappresentanti dei lavoratori dovrebbero far parte di questi comitati solamente se rispondono a tutte queste condizioni: 1. se servono veramente a ridurre i fattori di rischio sul lavoro; 2. sulla base di un rapporto e di una discussione regolare con i lavoratori; 3. senza alcuna clausola che tenda a sostituire questi comitati all'organizzazione sindacale di fabbrica o che limiti la liberta' di iniziativa e di contrattazione sindacale autonoma dei lavoratori su questa questione.

La guida espone e spiega la legislazione vigente in materia di sicurezza sul lavoro e livelli di rischio, e le proposte migliorative dell'unione che si basano sia su studi compiuti dall'unione stessa che su ricerche condotte all'estero.

Le informazioni e i dati contenuti nel manuale sono importanti perche' i lavoratori possono avere cosi' un loro autonomo punto di riferimento senza doversi affidare completamente alle informazioni fornite dal management o da esperti di dipartimenti governativi.

Sulla questione del rumore, che e' il fattore di rischio piu' diffuso fra i metalmeccanici, le informazioni contenute nel manuale sono integrate da videocassette che i lavoratori possono prendere

re a prestito dall'ufficio dell'unione e utilizzare nei luoghi di lavoro.

Nel manuale si afferma anche che, contrariamente a tanti miti, gli immigrati e le donne non hanno alcuna particolare predisposizione agli incidenti e alla malattie sul lavoro. "Non si tratta tanto di un problema di sesso o di origine etnica - si afferma nel manuale - ma piuttosto di condizioni prevalenti nei luoghi dove le donne e gli immigrati lavorano".

Tuttavia, il manuale non affronta il problema che gli immigrati e le donne si trovano in genere in luoghi di lavoro deboli sindacalmente e non organizzati, e che non sono rappresentati nelle strutture sindacali ai vari livelli, e pertanto i loro problemi non sempre si riflettono nei programmi sindacali e nelle piattaforme rivendicative a tutti i livelli.

Il manuale-guida conclude con queste parole: "Abbiamo posto molta enfasi sul ruolo degli shop stewards e sulla necessita' dell'iniziativa sul lavoro. L'unione puo' dare la direzione e l'informazione, ma in ultima analisi sono i lavoratori e i delegati sul lavoro che devono lottare per una vita sana e serena, perche' dopotutto la salute sul lavoro e' una questione che riguarda il rapporto fra lavoratori e padroni". Questo riconoscimento esplicito della natura sindacale delle rivendicazioni relative alla sicurezza sul lavoro e' un importante passo avanti per il movimento sindacale. Rimane il problema che le altre unioni spesso aspettano che i metalmeccanici ottengano qualcosa prima di muoversi su questi problemi.

Frank Panucci.

NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne - 601 561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
- AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth. Melbourne - 328 2212

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sumex Street, Sydney - 61 9801

- NEWCASTLE

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

- WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METALWORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide - 5000 - 223 4066
- FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
- AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8422
- FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road - Welland - 5007 - 46 4433
- THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth
- MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street - West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane

INDIRIZZI DELLE
SEDI DELLA
FILEF
A MELBOURNE
primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

A SYDNEY
423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

A ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Hai rinnovato
il tuo
abbonamento
a Nuovo
Paese?



TRATTORIA PIZZERIA
TRASTEVERE

at 280 ST. KILDA RD
(ST. KILDA)

Booking Telephone 534 8108

Programma originale del Canale 10 insieme alla Filef del S. Australia

ADELAIDE — Un interessante programma è stato filmato nei giorni scorsi dal Channel 10 della televisione australiana, in collaborazione con la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie).

Il programma ha avuto come protagonisti due cugini, Mario Bazzi e Vincenzina Cece, che hanno vissuto dodici anni della loro infanzia nella stessa casa a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

Il forte esodo emigratorio del dopoguerra li ha quindi divisi e non si sono più visti per 34 anni... finché il Channel 10 non ha deciso di patrocinare la visita in Australia di Mario Bazzi.

L'incontro, ripreso nella sede della FILEF del Sud Australia, era stato preparato all'insaputa di Vincenzina, che si è trovata di fronte all'improvviso una persona insolita, suo cugino Mario. È stato un incontro prevedibilmente commovente, che è stato trasmesso per televisione nel New South Wales e in Victoria dal Canale 10 martedì 9 marzo alle 13.30.

Ma a parte il fatto umano di per sé, è interessante guardare da vicino queste due persone, perché rappresentano un po' anche le storie che tanti di noi hanno vissuto.

Mario Bazzi, grazie allo sviluppo che c'è stato a San Benedetto del Tronto, è riuscito a raggiungere un ottimo livello d'istruzione e a ricoprire ruoli e cariche im-

portanti nelle attività culturali, sportive e politiche. È consigliere comunale della sua cittadina da più di dieci anni ed è dirigente della Società Calcio Sanbenedettese che milita nel campionato nazionale di serie B.

Vincenzina da bambina, vivace, sensibile alle cose che le erano intorno, frequentava la prima media prima di emigrare nel 1949 con la sua famiglia, per raggiungere il padre già in Australia da undici anni. Giunsa in questo paese, ha svolto da giovanissima numerosi lavori e ha dovuto interrompere gli studi.

Due storie che, dallo stesso punto di partenza, si sono sviluppate in modo diverso. Vincenzina, come tanti di noi, ha dovuto pagare il prezzo dell'emigrazione.

Mario Bazzi in Sud Australia ha subito detto che questo è un paese bello e si è meravigliato della gentilezza, quasi esagerata, che tutti gli dimostravano. "Il vasto spazio, i parchi, sono quelli che in Italia si sognano" ha detto. Dopo pochi giorni, ha notato però anche la mancanza in Australia di quella partecipazione sociale e politica dei cittadini che è tipica della vita italiana.

Durante la sua breve visita, Bazzi si è incontrato con i dirigenti, con i giocatori e con l'allenatore della Adelaide City, D'Ottavi, originario di Ascoli e unico allenatore italiano della massima divisione di calcio in Australia, al quale ha consegnato la foto e il gagliardetto della Sanbenedettese Calcio.

Ha avuto quindi un incontro con il presidente del Club Marche, Alessandrini, il quale ha preso degli accordi per scambi socio-culturali che potrebbero essere effettuati fra il Club e la provincia di Ascoli Piceno. Ha poi partecipato alla festa dei marchigiani, durante la quale ha portato un saluto della sua città e della regione. Il suo ultimo incontro con la comunità italiana l'ha avuto in occasione della proiezione di un film-documentario sulle Marche.

La presenza di Bazzi in Sud Australia ha suscitato tra i marchigiani attenzione e interesse. Lo dimostrano le numerose domande che gli sono state rivolte, dalle notizie su parenti e amici, a quelle sullo sviluppo socio-culturale, economico e politico che ha avuto luogo nella Regione in questi ultimi anni.

Alcuni giovani, invece, hanno dimostrato interesse a conoscere il tipo di vita che si conduce in Italia, la storia e la cultura. Non a caso alcuni di questi hanno chiesto, e pensato forse per la prima volta, dove possiamo imparare la lingua italiana?, per il desiderio di conoscere meglio la terra d'origine dei loro genitori.

Alcuni giovani, invece, hanno dimostrato interesse a conoscere il tipo di vita che si conduce in Italia, la storia e la cultura. Non a caso alcuni di questi hanno chiesto, e pensato forse per la prima volta, dove possiamo imparare la lingua italiana?, per il desiderio di conoscere meglio la terra d'origine dei loro genitori.

Alcuni giovani, invece, hanno dimostrato interesse a conoscere il tipo di vita che si conduce in Italia, la storia e la cultura. Non a caso alcuni di questi hanno chiesto, e pensato forse per la prima volta, dove possiamo imparare la lingua italiana?, per il desiderio di conoscere meglio la terra d'origine dei loro genitori.

Rosanna Aliberti.



Il momento dell'incontro tra Vincenzina e Mario mentre è ripreso dalla televisione. Accanto ai due cugini il presentatore del programma.

Conferenza stampa a Sydney per le elezioni di Lowe

Pensioni, infortuni, immigrazione: il programma dei Laburisti

SYDNEY — Si è svolta recentemente a Sydney una conferenza stampa con il leader dell'Opposizione, Bill Hayden, il ministro ombra dell'Immigrazione, Mick Young, e il candidato laburista per il seggio federale di Lowe, Michael Maher.

Michael Maher ha dichiarato che la sua decisione di dare le dimissioni da deputato statale per il seggio di Drummoyne e presentarsi come candidato federale per Lowe è dovuta al fatto che i parlamentari federali hanno più risorse a disposizione, e avrebbe così più possibilità di venire incontro ai bisogni dei residenti del suo elettorato.

Nel seggio di Lowe, i problemi degli immigrati (di cui l'11 per cento sono italiani, 7 per cento dei quali elettori) sono principalmente, ha detto Michael Maher, la mancanza di case per gli anziani dove gli immigrati abbiano la possibilità di comunicare nella propria lingua, i problemi di coloro che hanno subito incidenti sul lavoro e non ricevono indennità di infortunio, e perciò devono vivere con l'assistenza malattia, o che comunque non possono più guadagnarsi da vivere, i problemi delle donne separate dai mariti che devono mandare avanti la famiglia da sole.

Michael Maher ha parlato anche a lungo della necessità che venga riconosciuto il diritto degli immigrati a frequentare corsi d'inglese durante l'orario di lavoro (le classi d'inglese - ha detto - sono importanti anche per quei lavoratori australiani che hanno un livello insufficiente di istruzione). Su 4.000 immigrati nel seggio di Drummoyne, ha affermato Michael Maher, solo 88 frequentano corsi d'inglese, anche per il fatto che le classi organizzate dal governo federale tendono a respingere quegli immigrati che hanno un basso livello di istruzione nella loro stessa lingua.

Michael Maher ha anche affermato la necessità che venga istituito un Sistema Nazionale di Assicurazione contro gli Infortuni, che sostituisca l'ingiusto e costoso sistema attuale, che coinvolge avvocati, tribunali e assicurazioni private.

Gli esponenti laburisti hanno presentato anche le altre priorità nel programma del partito laburista, l'istituzione di un sistema di Assicurazione Sanitaria Nazionale, tipo il Medibank dei tempi del governo Whitlam, finanziato con una tassa sul reddito dello 0,75 per cento, da cui sarebbero esentati coloro che percepiscono un basso reddito (vedi Nuovo Paese, 12/2/1982).

Altre proposte sono quelle di tassare i profitti eccessivi delle banche e di tenere sotto controllo i tassi di interesse, per rendere più accessibile, soprattutto ai giovani, l'acquisto della propria casa. Allo stesso tempo, il partito laburista propone una regolamentazione degli altri istituti di credito diversi dalle banche. Un governo federale laburista, inoltre, darebbe più fondi agli Stati per costruire case popolari.

La politica per l'immigrazione del partito laburista è volta soprattutto ad assicurare le ricongiunzioni familiari, che non riguardino solamente i familiari dipendenti.

Secondo la proposta laburista, anche gli ex-residenti permanenti avrebbero il diritto di rientrare in Australia. La conoscenza dell'inglese non sarebbe un prerequisito per l'approvazione della domanda di immigrazione, ma i laburisti farebbero in modo che gli immigrati abbiano la possibilità reale di imparare l'inglese e fornirebbero i necessari servizi di primo accoglimento per la durata di sei mesi dall'arrivo. Un governo laburista si impegnerebbe anche ad affrettare il riconoscimento delle qualifiche conseguite all'estero, sebbene ci siano potenti gruppi in Australia che si oppongono al loro riconoscimento. Un immigrato in Australia, ha detto Young, dovrebbe lavorare secondo le proprie qualifiche e non secondo le esigenze dell'economia.

Bill Hayden ha osservato che entro l'anno 2.000 i pensionati in Australia saranno il 13 per cento della popolazione, e che bisogna fin da ora individuare un sistema che consenta loro di avere un livello di vita dignitoso. I laburisti guardano particolarmente ai sistemi vigenti in Europa, dove la pensione è legata al reddito che la persona percepisce durante la sua vita lavorativa. La proposta laburista è perciò quella di un fondo nazionale di assicurazione per le pensioni, simile ai sistemi europei e anche al sistema australiano della "superannation", che però opera attualmente solo in alcune ditte e soprattutto nell'amministrazione pubblica.

Queste proposte, hanno detto gli esponenti laburisti, verranno messe in pratica se ci sarà a Canberra un governo laburista. L'elezione di Lowe può servire come indicazione al governo Fraser che la popolazione è stanca del tipo di politica antipopolare che il governo sta perseguendo.

Ricordiamo che votare il 13 marzo prossimo è obbligatorio.

F.P.

Intervista a Roger Wilson, candidato comunista alle elezioni del 3 aprile

Obiettivi e proposte del C.P.A.

MELBOURNE — Roger Wilson, assistente segretario dell'unione dei marittimi nel Victoria, è il candidato del partito comunista australiano alle elezioni statali del 3 aprile prossimo per il seggio di Melbourne.

Rivolgiamo a Roger Wilson alcune domande sul programma e le priorità del suo partito e sui rapporti con i lavoratori immigrati.

D. Quali sono gli obiettivi e le priorità del suo partito sulle questioni che preoccupano maggiormente la gente nel Victoria oggi?

R. Il partito comunista australiano (CPA) si impegna per una società nuova, una società socialista, democratica e autogestita, dove il potere sia in mano al popolo nei luoghi di lavoro e nelle località.

Il CPA è per l'elezione di un governo laburista, ma ritiene che questo non sia abbastanza, perché in ultima analisi il partito laburista si adopera soltanto per riformare il capitalismo, per dargli un volto umano.

Le direzioni del nostro impegno sono principalmente: la disoccupazione, i trasporti pubblici, la salute, la casa e la situazione del Comune di Melbourne.

Per quanto riguarda la disoccupazione, riteniamo che il problema possa essere affrontato ed eventualmente risolto solo se si verifica un massiccio sviluppo industriale gestito da imprese controllate dai lavoratori, se si nazionalizzano le principali industrie, se si tassano le risorse, i guadagni da capitale e i redditi delle persone molto ricche per reperire i fondi per gli investimenti.

Se vogliamo trasporti pubblici che siano veramente un servizio per il pubblico, bisogna estendere e migliorare i servizi, renderli sicuri, efficienti e rapidi.

Sulla questione della salute, se si vuole proteggere la salute di tutti i cittadini, è necessario adottare un sistema di assicurazione sanitaria universale, finanziato attraverso un'imposta progressiva, e bisogna estendere i centri sanitari locali.

Se vogliamo che la casa sia un diritto per tutti, è necessario che il governo limiti i tassi di interesse, che gli inquilini abbiano poteri di controllo sulla edilizia pubblica, che ci siano maggiori investimenti pubblici nell'edilizia (cosa che servirebbe anche a creare nuovi posti di lavoro), che ci sia una vasta gamma di tipi di abitazione disponibili ad affitti modici.



Roger Wilson.

Sulla questione del consiglio comunale di Melbourne, noi riteniamo che gli amministratori che sono stati nominati dal governo statale debbano cedere il posto al consiglio che è stato eletto dalla popolazione di Melbourne.

Riteniamo, inoltre che i confini elettorali della città di Melbourne debbano essere allargati per includere anche la popolazione residente nella città e non solo i grossi uomini d'affari del centro commerciale.

D. Il suo partito è stato particolarmente attivo su tutte queste questioni nell'elettorato di Melbourne?

R. Sì, ci siamo impegnati su queste questioni e su molte altre. Ci siamo impegnati molto con le associazioni locali per aprire il comune di Melbourne alla partecipazione dei cittadini e per l'attuazione di un piano regolatore elaborato dai residenti.

Sia come lavoratori che come residenti, i comunisti si sono impegnati nella campagna per difendere la linea tranviaria di Upfield e di Maribynong, che sono ancora in funzione, e il fatto che ci sia ancora una campagna per migliorare i trasporti pubblici significa che un movimento popolare ha preso ora l'iniziativa.

Un'altra questione nella quale ci siamo impegnati è l'energia. Noi non siamo d'accordo a che venga concessa l'elettricità a basso prezzo a ditte come ALCOA, mentre molta gente comune ha difficoltà a pagare la bolletta della luce. Noi siamo a favore di gruppi di quartiere che definiscano propri piani di uso dell'energia.

D. Esistono in Australia diversi partiti comunisti degli immigrati, che sono espressione di culture, esigenze e modi di far politica diversi. Esiste secondo lei la possibilità di sviluppare un'unità nella diversità con que-

sti diversi partiti? Qual'è il punto di vista e il programma del suo partito su questa questione?

R. Il CPA vede con favore la natura multi-etnica della sinistra in Australia. Questa diversità che arricchisce profondamente tutti gli aspetti della vita australiana, richiede una nuova fondamentale analisi e un nuovo modo di rapportarsi con questa questione da parte del movimento operaio australiano, da tutti coloro che in Australia operano per un cambiamento sociale.

Il movimento operaio, condizionato da molti anni al monolinguisimo e al monoculturalismo, deve intraprendere questo compito con urgenza, se si vogliono sviluppare relazioni armoniose fra le diverse componenti della classe lavoratrice in questo paese.

Il CPA si impegna attivamente perché gli immigrati abbiano uguali diritti in tutti i campi: lavoro, scuola, sicurezza sociale e assistenza, radio e televisione, partecipazione nella società australiana. Noi siamo a favore del multilinguismo in tutti i servizi pubblici, particolarmente nella scuola e nei sindacati.

Immigrati provenienti da numerosi gruppi etnici sono iscritti al partito comunista australiano e il nostro programma, "Lavoratori Immigrati e Minoranze Etniche", è disponibile in diverse lingue presso la nostra sede, 12, Exploration Lane, Melbourne (tel. 662 3799) per 50c.

(a cura di Pierina Pirisi)

La Casa Del Disco
783 Nicholson St.
Nth Carlton, 380 5197

Marchiano

Music House
873 Sydney Rd.
Brunswick 386 7801

Records, Musical Instruments
Cassettes, Hi-Fi equipment
Light fittings

Dischi, Strumenti musicali
Cassette, Giradischi
Lampadari Italiani

Role of the media fundamentally jeopardised by concentration of ownership

Recently in an issue of the Bulletin, the cover story was about our shrinking metropolitan press in Australia. The story essentially said that total newspaper circulation in Australia is static, or falling, despite a rising population and that newspapers are threatened by the onset of the electronic information era.

However, not only is the newspaper industry shrinking in this manner, but also its ownership is shrinking and becoming more concentrated. In 1930 there were 21 daily newspapers in capital cities published by 17 proprietors. Now three groups of proprietors own or control the 17 daily newspapers which remain in the capital cities. In comparison to the North American countries and the European countries, Australia's newspapers and media industry is highly monopolised.

The role, responsibility and performance of newspapers and media is fundamentally jeopardised by the high degree of concentration of ownership.

Just recently, Robert Holmes a Court's Bell group of companies announced its bid to take over the Herald and Weekly Times. It is speculated that Holmes a Court's intention is to later pass on the paper to Rupert Murdoch, who already controls a large slice of the media. If the move by Holmes a Court is successful and he does decide to pass it on to Murdoch then the newspapers in the capital cities will virtually become controlled by two groups, namely by Murdoch's News Corporation Ltd. and John Fairfax Ltd.

Mr. Holmes a Court's take-over bid has caught the attention of the toothless Australian Broadcasting Commission which is considering the take-over attempt in light of the public interest. The much publicised Murdoch take-over of tele-

vision station channel 10, through acquiring Ansett which controls channel 10, demonstrated the lack of teeth of the Broadcasting Tribunal in preventing the media being concentrated in so few hands. The current minister for communication, Mr. Sinclair, has so stripped the Tribunal of its powers that it is essentially ineffective in these matters. This is so because Murdoch still controls channel 10 and has no intention of giving it up.

As the government that Mr. Sinclair represents is content in allowing Murdoch to hold on to channel 10 through the chant of free enterprise and the like terms, it is quite obvious that the government representing to serve all Australians is in fact serving the interest of the major newspaper proprietors who, in turn, use their newspapers to serve the interest of their own class, against the majority of the working class.

Newspapers and the media generally have a highly significant role within the community and have a substantial role as a channel of information on the wide and diverse array of current issues - political, economical, and social. The nature of the resolution of these issues goes towards determining the direction and shape of our society. Therefore the way in which information is conveyed is of critical importance in allowing the community to make informed and well considered judgements.

The concentration of private ownership of newspapers and the media enables the proprietors who are members of the ruling minority class to distort and filter information to suit the attitudes, prejudices and interest of their class.

This process is clearly evident in areas of industrial relations and politics, where the manipulation of information is necessary to maintain the status quo of our

present economic and social system.

In the 1975 elections the Whitlam Labour government was the object of an enormous attack from the media that led to its downfall and a record election win for Fraser's Liberal government. The manipulation was so great that journalists of Murdoch's News Ltd. went out on strike in protest, which was an unprecedented happening in Australian journalism. In 1979 the South Australian Labour government also received an enormous bashing from the media which led to a liberal party victory in that state after a decade of labour government.

The trade union movement is also heavily attacked by the newspapers and the media. The media tend to sensationalise stories concerning strikes and industrial disputes, portraying unions as menaces to the public. Reporting on industrial disputes focuses in the day to day happenings without a great concern for background information which forms the basis of every dispute. Hence, all that is essentially reported by newspapers are the causes and effects of industrial disputes and strikes, presented in a manner which ensures trade unions are associated with bad news.

Industrial relations is a complex area and it is part of everyday life with over 2.8 million people in Australia in unions. The media does not try to bridge the gap between these complexities and the community's ignorance of them. Instead, the media strives on the general public's ignorance. A prime example is the paper log of claims a union lodges on employers in order to initiate an industrial dispute. Due to a High Court decision, unions and employers are required to set the boundaries of their claims and counter claims respectively.

Therefore unions are encouraged to make a shopping list of demands and huge wage claims in order to bargain for an appropriate award or for the Arbitration Commission to set an appropriate award which must be within the ambit of the demands of the unions and the counter claims of the employers. Also such a procedure keeps the union demands open to further negotiation at a later time. This procedure is a legal practicality which saves the enormous costs of continually lodging a set of claims on employers. However, the media uses these ambit wage claims to ridicule the unions' demands.

Hence it is essential that newspapers and the media be under social control as a result of their inherent social function. To achieve this objective, the Broadcasting Tribunal should cover all newspapers and be empowered to limit newspaper and media take-overs so as to avoid concentration, enabling a more diverse presentation of news.

Journalists themselves should be able and free to exercise more control over the selection of news and the content of these newspapers. Newspapers based on community groups or organisations should be assisted to live and to grow.

Television and radio should give access to all points of view in society, coming from political parties, mass organisations, interest groups, and so on, so as to be a real service to the public.

Therefore, with this kind of social control the media would be more responsive to the community and reflective of the community's concerns and attitudes. This social control would put the media in the hands of the public, by opening it up and demonopolising it.

Gaetano Greco.

Cartoni animati da tutto il mondo



IL CANALE 0/28 ha dato recentemente inizio ad una serie di programmi per bambini, presentati da Michela Rupena (vedi foto), che include filmine di cartoni animati provenienti da tanti paesi. L'iniziativa è importante. Tutti sanno che oggi i cartoni animati sono tra le forme di comunicazione più seguite dai bambini, e sicuramente tra le più efficaci per la trasmissione di messaggi, valori e comportamenti.

È anche vero che i cartoni animati che hanno sempre dominato le trasmissioni in Australia sono esclusivamente, o quasi, di provenienza britannica o americana, anche perché l'industria locale non è molto

svilupata. Di conseguenza i messaggi, i valori ed i comportamenti trasmessi ai bambini hanno una matrice culturale puramente anglosassone. Per un paese come l'Australia questo non può essere sufficiente, e' troppo limitato perché non riflette matrici culturali diverse e pertanto non può contribuire ad uno sviluppo della cultura portata da tanti immigrati, i quali cercano in qualche modo di trasmettere alcuni elementi alle nuove generazioni.

Il nuovo programma, che si chiama HOCUS POCUS, va in onda tutti i sabati alle ore 6.30 pm, e porterà qualcosa di nuovo, di diverso, per tutti i bambini.

L'Opera a casa col Canale 0/28

SI APRE, con Madame Butterfly di Puccini, in onda il 7 marzo alle 7.30 pm. una magnifica serie di 4 opere al Canale 0/28. Questa iniziativa permetterà di godersi queste opere mentre si è tranquillamente a casa, e per quelli che hanno una ricevente FM, c'è anche la possibilità di ascoltarle stereofonicamente, dato che le opere verranno trasmesse simultaneamente dal Canale 0/28 e dalla 2MBS-FM a Sydney.

L'Opera, qui in Australia, è una forma d'arte considerata molto d'élite, mentre invece, dalla sua nascita, oltre 300 anni fa, è stata una forma d'arte anche popolare. C'è poi in questo paese il problema del costo di ogni spettacolo, sempre molto elevato, che preclude di per sé tanta parte di pubblico "popolare" e interessato.

Questa iniziativa offrirà perciò la possibilità a molti, e ce ne saranno tanti che non hanno mai avuto l'opportunità di vedere un'opera, specialmente le nuove generazioni di immigrati, di apprezzare una forma d'arte molto "europea", alla quale molti artisti italiani hanno dato un contributo determinante. C'è anche il vantaggio dei sottotitoli, che agevolano sicuramente la comprensione del testo. Le produzioni sono tutte di alta qualità artistica, con cantanti, direttori d'orchestra e musicisti tra i migliori del mondo. Queste opere sono cantate

in Italiano con sottotitoli in Inglese.

MADAME BUTTERFLY di PUCCINI

con Mirella Freni e Placido Domingo, e l'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Herbert von Karajan.

Domenica 7 marzo, alle 7.30 pm.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA di ROSSINI

con Teresa Berganza, Herman Prey e Luigi Alva. Orchestra de La Scala di Milano diretta da Claudio Abbado.

Domenica 14 marzo, alle 7.30 pm

OTELLO di VERDI

con Jon Vickers, Mirella Freni, Peter Glassop, con l'Orchestra Filarmonica di Berlino e il Coro dell'Opera di Berlino, diretti da Herbert Von Karajan.

Domenica 21 marzo, alle 7.30 pm

IL MATRIMONIO DI FIGARO di MOZART

con Dietrich Fischer-Dieskau, Kiri Te Kanawa, Mirella Freni, Hermann Prey, Heather Begg, e l'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Karl Bohm.

Domenica 28 marzo, alle 7.30 pm

Si possono leggere gratis tanti libri interessanti

SYDNEY - Non tutti gli immigrati che conoscono la FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) di Sydney sanno che nella sede dell'organizzazione c'è una biblioteca con 1.500 volumi che può offrire, agli iscritti e non, una discreta gamma di libri su una varietà di argomenti che possono arricchire il bagaglio culturale di chi è interessato. I libri sono prevalentemente in italiano, ma c'è anche un numero discreto di libri in inglese.

Ci sono trattati di filosofia, opere dei più grandi filosofi di ogni tempo, come Platone, Aristotele, Giordano Bruno, Kant, Shopenhauer, Egel, Sartre, Camus, ecc... Le opere che trattano di psicologia sono prevalentemente di Freud. I libri che trattano di politica sono particolarmente numerosi, e includono opere di Lenin, Gramsci, Togliatti, la Malfa, Sturzo, Amendola, Pajetta, ed altri.

Ci sono libri di economia a vari livelli, incluso "Il Capitale" di Marx. I libri di storia e memorialistica, oltre a trattare l'argomento

storico nel senso tradizionale, includono anche opere che fanno rivivere le pagine più nere del fascismo e della seconda guerra mondiale, e quelle intrise di sangue ma gloriose della Resistenza.

La letteratura è presente nella biblioteca con diversi volumi di storia della letteratura italiana ed alcune delle opere più importanti di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Parini, Monti, Foscolo, Leopardi, Carducci, e tanti altri.

La sezione "narrativa" è particolarmente ricca, con libri di Moravia, Pasolini, Pavese, Pirandello, Silone, Verga, Pratolini, Morante, Casola, Levi, ecc. Sono anche numerosi i libri di carattere scientifico, che trattano tutta una varietà di discipline scientifiche, e i libri per bambini e ragazzi di tutte le età.

Le modalità per prendere i libri a prestito sono molto semplici. Non si possono prendere più di due volumi per volta, per un periodo massimo di quindici giorni, e non si paga niente.

Gino Caroleo.

Successo dei programmi di Open Channel

Sono ormai passate alcune settimane da quando l'Open Channel ha terminato la prima esperienza di programmazione access.

Esperienza apparentemente positiva se si considerano le 18.000 telefonate arrivate alla sede del Canale, non tutte forse di congratulazioni, ma il fatto positivo è che la gente si è interessata.

Quelle poche ore di programmazione sono costate agli organizzatori otto anni di impegno e di lotta.

Già nel 1980 durante la campagna politica per le elezioni il Governo Federale aveva promesso dei fondi per una televisione access. La promessa non è stata ancora mantenuta perché a tutt'oggi non è stato ammesso alcun permesso per consentire ad Open Channel di continuare la programmazione. È logico però che davanti all'interesse mostrato dall'opinione pubblica e dai mezzi di informazione il Governo non può e non deve

ignorare la richiesta dell'Open Channel.

Gli organizzatori sono sembrati soddisfatti dell'andamento dei programmi e hanno unanimemente trovato le critiche generiche di Bruce Gingell assolutamente inconsistenti. Il Chairman del Canale 0/28, infatti, dopo le prime programmazioni dell'Open Channel aveva asserito che la struttura di presentazione era stata fatta sulla falsariga dei programmi ABC. Judy Stack, amministratrice delegata della televisione access ha risposto che decisamente l'ABC non avrebbe mai presentato programmi di quel tipo (Spin Off, Ready and Able, etc): programmi fatti da e per i ritardati, un programma veramente per i giovani (non tipo Countdown, dove c'è solo musica) che tratta anche i problemi giovanili, ed altri. Non resta quindi che augurarsi che il governo emetta il permesso quanto prima.

R.S.

Lo scontro per il controllo dei fondi delle zone terremotate

Per le beghe DC-PSI al Senato il Sud perde i finanziamenti?

ROMA — Uno scontro fra senatori democristiani e socialisti, in una gara per tener ben ferme le mani sui flussi finanziari alle aree terremotate, ha fatto slittare di almeno una settimana la conversione di un decreto legge — prossimo alla scadenza — contenente misure importanti e urgenti e la proroga dei poteri del commissario governativo nella gestione particolare che deve consentire il passaggio dall'emergenza alla fase di ricostruzione. E ora molto difficile che la Camera dei deputati possa prendere in esame il provvedimento in tempo utile per definirlo entro il 2 marzo: i danni per le popolazioni meridionali colpite dal terremoto saranno grandi e pesanti.

«Una vicenda incredibile e vergognosa» — come è stata definita dai senatori comunisti Bacicchi, Calice, Fermariello, Iannarone e Mola — che vale la pena raccontare per far comprendere come ci si muove tra le quinte del sistema di potere.

Il 14 gennaio, la presidenza del Senato reinse una commissione speciale di senatori per l'esame di un decreto di un disegno di legge presentato dal

governo. I senatori conducono un mese di lavoro faticoso e confuso, anche perché i ministri si presentano soltanto per difendere e giustificare singole e particolari richieste tanto che per ben due volte i lavori saranno interrotti per protesta contro la latitanza del governo. L'altra notte il ministro della Protezione civile e commissario straordinario Zamberletti ha dovuto deporre le armi di fronte alla valanga di richieste clientelari della maggioranza e confessare la propria impotenza a prendere impegni per conto di altri colleghi di governo.

Sullo sfondo di questo scenario, governo e maggioranza hanno dato il via alla lottizzazione del terremoto. Un delicato equilibrio di poteri è stato composto in un comitato di ministri per la zona epicentrale del sisma (cioè i comuni più colpiti). Il comitato comprende due ministri dc (Scotti e Zamberletti); uno socialista (Signorile); uno socialdemocratico (Nicolazzi); i repubblicani sono entrati a far parte del gruppo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Compagna. Il coordinamento tra Stato e

Regioni è stato affidato al ministro per il Mezzogiorno Signorile al quale sono attribuiti anche poteri commissariali. Si è poi dato vita ad un sistema complesso di deleghe per cui al ministro democristiano per i Beni culturali Vincenzo Scotti è toccata quella per le aree industriali (innegabile la coerenza di questa scelta).

Tutto sembrava pacifico fino a quando i comunisti socialisti hanno rimesso in discussione il delicato equilibrio presentando un emendamento che ampliava i poteri del ministro socialista per il Mezzogiorno. La rivolta dei commissari democristiani non si faceva attendere tanto che la conferenza dei capigruppo — mentre era in corso una lunga riunione dei dc con Scotti e Zamberletti — ha dovuto rinviare la discussione in aula del decreto.

La stessa maggioranza e i ministri — respingendo le proposte del PCI dirette ad inviare in aula un provvedimento agile ed utile a far fronte all'emergenza — hanno voluto sovraccaricare di misure non sempre urgenti e

talvolta persino clientelari il provvedimento, introducendo, per esempio, una modifica alle leggi sul collocamento in modo da consentire le assunzioni dirette negli ospedali e nei comuni.

Questi giorni di rinvio dovrebbero consentire un accomodamento all'interno dei gruppi di maggioranza che finora hanno trovato l'accordo soltanto per rifiutare gli emendamenti dei ministri presentati e difesi per sfoltire delle misure inutili e non urgenti il decreto e — soprattutto — per provvedere alla copertura finanziaria degli stanziamenti decisi per le aree terremotate. Infatti, i soldi destinati alla ricostruzione sono già oggi utilizzati per gli interventi di emergenza, mentre soltanto per Napoli sono necessari almeno altri 300 miliardi. Lo stesso ministero del Tesoro ha dovuto riconoscere, seppure in modo contorto e incoerente, giusta la denuncia del PCI alla Campania e alla Basilicata mancheranno quest'anno complessivamente dai 1.500 ai 2.000 miliardi di lire.

g. f. m.

Il Pci: 750.000 lavoratori stranieri vittime del racket

«C'È UN VASTO racket che ha fatto immigrare clandestinamente gran parte del 750.000 lavoratori del terzo mondo presenti nel nostro paese. Ne abbiamo notizia anche se la magistratura non è ancora riuscita a colpire i responsabili». La denuncia è stata fatta ufficialmente dal Pci nel corso di una conferenza stampa per la presentazione della proposta di legge del partito volta alla «regolarizzazione delle immigrazioni clandestine», cui hanno partecipato il vice presidente dei deputati comunisti, Abdon Alinovi ed il primo firmatario del provvedimento, Carlo Ramella.

«Mediatori volanti», «caporali insospettabili» e agenzie di cui non è possibile dimostrare l'illecita attività, sono gli strumenti di un'organizzazione che «getta fra le mani di speculatori uo-

mini trattati alla stregua di schiavi». I lavoratori del terzo mondo, che nella stragrande maggioranza non sono in regola con le nostre leggi sull'immigrazione, subiscono perciò «ricatti di ogni sorta» creando ad un tempo problemi morali nei loro confronti e il risentimento di lavoratori italiani soggetti ad una concorrenza sleale. Così il loro numero in Italia «cresce velocemente» ed ha superato non solo i dati ufficiali del Censis risalenti al 1978 (oltre 400.000) ma anche le stime più recenti (500-600.000) attestandosi, secondo le stime del Pci, sulle 750.000 unità indicate. Il fatto che questi lavoratori siano fra l'altro costretti a pagare tangenti a chi li ha posti in una condizione di sfruttamento è — secondo il Pci — conseguenza appunto delle attuali carenze legislative.

Visita a Melbourne del prof. Mazzetti dell' 'universita' di Perugia

MELBOURNE — Lunedì scorso si è tenuta, presso l'Istituto Italiano di Cultura, una lettura sul lavoro e la persona di Ignazio Silone.

La conferenza, che si è aperta con un discorso di benvenuto a tutti i presenti da parte del direttore dell'Istituto in occasione dell'inizio dell'anno accademico, è stata tenuta dal professor Mazzetti vice-rettore dell'U-

niversita' per stranieri di Perugia. Alberto Mazzetti però non è venuto in Australia solo per parlare di Silone, ma bensì per fare delle conferenze sulla metodologia di insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

Pur non raggiungendo livelli altissimi, l'italiano è infatti una lingua piuttosto seguita e studiata sia dagli australiani e dalle altre co-

munita' etniche, che dagli stessi italiani, magari di seconda generazione.

Durante un dibattito, tenutosi pure all'Istituto Italiano di Cultura, il Prof. Mazzetti ed insegnanti di italiano ai vari livelli hanno avuto modo di discutere sulle differenze delle strutture scolastiche italiane ed australiane.

Nel corso della discussione sono traspariti alcuni problemi sulla metodologia di insegnamento ed il prof. Mazzetti ha offerto suggerimenti. Per esempio si è trovato in disaccordo col metodo basato sulle traduzioni e sul fatto che nelle scuole australiane c'è l'abitudine a fare tutto per iscritto, cosa che non consente di sviluppare le capacità orali.

La visita di Mazzetti è stata decisamente positiva se non altro perché ha portato una ventata di novità ai docenti ed ai professori di lingua.

C'è un unico appunto da fare, ma non ha niente a che vedere con Mazzetti, ed è l'abitudine dell'Istituto Italiano di Cultura di portare avanti manifestazioni che potrebbero riscuotere l'interesse di un pubblico vasto nella sede di South Yarra, quando potrebbero essere fatte in luoghi diciamo più «italiani».

R.S.

Borse di studio

MELBOURNE — Come ogni anno la Scuola Superiore «Enrico Mattei» dell'E.N.I. bandisce un concorso aperto a cittadini italiani e stranieri per un anno di studi, a livello post-universitario, nel campo delle discipline economico-manageriali.

Il limite per la presentazione delle domande è il 30 giugno per i cittadini stranieri e il 30 settembre 1982 per i cittadini italiani.

L'E.N.I. mette a disposizione della Scuola un certo numero di borse di studio dell'ammontare di Lit. 500.000 mensili per otto mensilità.

L'assegnazione delle borse ha luogo su giudizio insindacabile della Scuola. Le spese di viaggio da e per l'Italia sono a carico dei partecipanti.

Per ogni ulteriore informazione gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, South Yarra, 3141, Tel: 26 5931.

MELBOURNE — L'Università Italiana per stranieri di Perugia ha messo a disposizione all'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne, per l'Anno Accademico 1982, quattro borse di studio di una mensilità ciascuna e dell'importo individuale di L.320.000 per frequentare Corsi di lingua e Civiltà italiana presso lo stesso Ateneo. Per ogni ulteriore informazione si prega di rivolgersi direttamente all'Istituto stesso, 233 Domain Road, South Yarra. Tel. 26 5931.

Per una rinascita anche culturale delle zone terremotate

L'ARCI (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana) della Campania, in collegamento con l'emittente radiofonica locale LEID e insieme alla Lega delle Cooperative Campana, hanno promosso la costituzione di un'Agenzia di Informazioni e di un Centro di Produzione dei Programmi nelle zone terremotate.

Secondo un appello lanciato dalle due organizzazioni, non è possibile pensare ad una rinascita economica delle zone terremotate, senza una contemporanea rinascita culturale, di partecipazione sociale, e di capacità di produrre e diffondere informazione e cultura.

Avere questa possibilità è essenziale per le popolazioni della Campania e della Basilicata, si afferma nell'appello, prima di tutto per avere la capacità di porre le questioni della ricostruzione come questioni nazionali da affrontare in modo prioritario, e per essere in grado di esercitare un controllo effettivo sulle scelte della ricostruzione.

La Campania e la Basilicata, si osserva ancora nell'appello, come altre regioni del Mezzogiorno, sono «dipendenti» non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista della produzione culturale e dell'informazione.

Secondo la proposta contenuta nell'appello, l'Agenzia di Informazione Interregionale e il Centro di Produzione Programmi potrebbero essere realizzati attraverso un consorzio fra tutti coloro che nelle due regioni operano nel settore informazione e cultura.

Il nuovo organismo così creato avrebbe il compito di produrre programmi radiofonici e notiziari quotidiani rivolti sia alle emittenti radio che a giornali e periodici, sia locali che nazionali.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano) Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario 18, Probert Avenue, Griffith 2680, NSW Tel. 624 144

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm. alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:
- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

PUBBLICITA'

ANNUNCIO PER GLI ITALIANI PROPRIETARI DI IMMOBILI IN PATRIA

Siamo in grado di interessarci della compravendita di eventuali eredità e dell'amministrazione dei vostri beni immobili in ogni parte d'Italia — nel settentrione, nel centro e nel meridione d'Italia oltretutto nelle isole.

Interpellateci nel vostro interesse, sottoponeteci ogni vostro problema: noi lo risolveremo. Agenzia HELP—C.so Mazzini 6/a - NOVARA (ITALY). Telefono 32 214 oppure 20 274.

I metalmeccanici tornano a Roma e chiedono al governo una svolta

Lo sciopero generale e la manifestazione nazionale decisi dal direttivo della FLM per il 26 marzo - Dieci giorni dopo, l'assemblea dei delegati per il contratto - Quattro obiettivi prioritari - L'intervento di Galli

ROMA — I metalmeccanici tornano a Roma. L'appuntamento dello sciopero generale e della manifestazione nazionale di centinaia di migliaia di lavoratori è per il 26 marzo, a pochi giorni dall'assemblea dei delegati (convocata dal 5 al 7 aprile) che dovrà varare la piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto di lavoro.

Il direttivo della FLM ha discusso a lungo su queste date. È evidente, infatti, che un filo robusto lega i due momenti di mobilitazione e di iniziativa dei metalmeccanici. Morese, della FIM-CISL, ha espresso la preoccupazione che il massiccio impegno necessario per garantire il successo dello sciopero, possa gravare sui tempi già critici della consultazione e avere riflessi su un negoziato che si preannuncia complesso ed aspro. In effetti, ha rilevato Pio Galli, segretario generale

della FIOM, la categoria è in forte ritardo per il contratto, ma proprio questa situazione impone di non perdere altro tempo. C'è — ha aggiunto — la necessità di aprire la vertenza con la Federmeccanica con la categoria «in piedi», forte di strumenti rivendicativi e di obiettivi politici di sviluppo dell'economia e di risanamento dell'apparato produttivo. La Federmeccanica, si sa, è schierata su posizioni oltranziste, ed è probabile che risponda con una netta chiusura alle richieste sindacali. «Dovremo replicare — ha aggiunto Galli — con una mobilitazione immediata, ma questa sarà all'altezza del livello dello scontro se per un mese e mezzo saremo stati fermi?».

È da questa discussione che è emerso l'orientamento a dare alla vertenza contrattuale quel respiro politico che anima lo

sciopero generale. La FLM, nelle due giornate di lavoro del direttivo, ha individuato 4 temi fondamentali d'impegno. Questi, in sintesi:

- 1 cambiamento della politica economica, rilancio dello sviluppo e lotta alla recessione;
- 2 programmazione della politica industriale finalizzata all'occupazione e alla qualificazione della base produttiva;
- 3 riforma del mercato del lavoro (dalla cassa integrazione ai prepensionamenti, al collocamento);
- 4 piano straordinario di intervento in Campania e in Sardegna nell'ambito di una diversa politica per il Mezzogiorno.

Questi obiettivi delineano — ha sostenuto Galli — un terreno di analisi e di proposta che colma il ritardo della FLM e le

consente di uscire da uno stato di passività e di impotenza. A questo compito la categoria è chiamata da una crisi utilizzata strumentalmente dal padronato, come dimostrano le vicende della Fiat, dell'Alfa e di importanti settori industriali.

Punto di riferimento dello sciopero è il 2 dicembre del '77, quando centinaia di migliaia di metalmeccanici arrivarono a Roma per rivendicare un profondo cambiamento sociale ed economico. Quella manifestazione segnò la prima crisi dell'esperienza politica di unità nazionale. E adesso? Non c'è il rischio che lo sciopero dia una mano al partito della crisi e delle elezioni anticipate? Galli non ha ignorato queste domande. Ha sostenuto che il sindacato è contrario a un ennesimo scioglimento delle Camere. Lo sciopero — ha ag-

giunto — non è per la caduta del governo, ma serve a parlare al governo della necessità di quella svolta vera che l'intero sindacato propugna con la piattaforma definita a Firenze. La protesta, dunque, investirà direttamente il governo, ma in positivo, spronandolo alla coerenza nelle concrete scelte politiche ed economiche. Il vero problema — ha insistito Galli — resta lo scarto tra obiettivi e risultati che continua a condizionare il rapporto tra governo e sindacati. Per i metalmeccanici non c'è che una soluzione: rafforzare il ruolo politico del sindacato, affidando obiettivi e proposte alla mobilitazione dei lavoratori.

Lo sciopero generale del 26 marzo e la manifestazione a Roma hanno anche un significato di risposta al disagio e alle difficoltà che pervadono il movimento. «Dovremo dar prova — ha insistito Galli — di una grande capacità di aggregazione: con i cassaintegrati innanzitutto, ma anche con i disoccupati, i giovani, i soggetti sociali emergenti». In sostanza, è il tentativo di ripetere a livello nazionale quanto è stato fatto con le marce del lavoro di Torino, Milano e di tanti centri del Mezzogiorno.

È anche il modo di recuperare il potere negoziale necessario per intervenire nei processi di ristrutturazione che le imprese stanno gestendo unilateralmente, a scapito dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. Le piattaforme rivendicative per i contratti — ha sostenuto il segretario generale della FIOM — debbono avere anche questa impronta. Di qui la proposta di una riunione di tutte le categorie dell'industria per discutere assieme, al di fuori di una logica di centralizzazione (come, invece, vogliono i padroni), del coordinamento politico delle scelte contrattuali.

Giunta pci-psi-pri in Provincia a Venezia

VENEZIA — Nuova giunta di sinistra nel consiglio provinciale di Venezia. È stata eletta dopo che il presidente uscente Giannantonio Paladini (psi) aveva rassegnato le dimissioni. La giunta è formata da pci, psi e pri. Assessori effettivi sono stati eletti i comunisti Gabriele Anese, Flavio Boscolo e Luigia Pagnin Rizzo, i socialisti Rodolfo Cimino, Stefano Petris e Giancarlo Favaretto; assessori supplenti il repubblicano Felice Casson ed il socialista Aurelio Pavan.

Le forze che compongono la nuova maggioranza hanno deciso che spetterà al pci il nuovo presidente coerentemente con il quadro politico e istituzionale della città e della provincia. Lo sblocco della situazione alla Provincia di Venezia è stato reso possibile anche dalla recente sentenza del Tar che ha deciso, per la seconda volta, l'attribuzione di un seggio contestato al psi da parte del pli.

A Milano e a Torino rallenta il carovita

UN NUOVO piccolo colpo di freno al carovita c'è stato in febbraio; l'indice è salito dello 0,8% a Torino (+1,5% a gennaio) e dell'1,39% a Milano (+1,89% a gennaio). La riduzione, oltre che rispetto al mese precedente, si registra in entrambe le città anche per l'incremento annuo del costo della vita, che è risultato del 17,4% a Torino e del 16,76 a Milano, indicando una attenuazione dell'inflazione di circa l'uno per cento rispetto ai livelli, prossimi al 18%, registrati ancora a gennaio. L'inflazione si mantiene, comunque, su livelli elevati, anche se rispetto al 20% che ha accompagnato l'economia italiana fino alla fine dello scorso anno, c'è una considerevole attenuazione.

Tra le voci che hanno contribuito maggiormente alla crescita del carovita in febbraio figurano l'alimentazione, salita a Milano dell'1,41%, a Torino solo dello 0,9%.

Calano gli occupati nelle grandi industrie

UNA DIMINUZIONE del 4,5% dell'occupazione alle dipendenze e del 3,2% delle ore lavorate mensilmente per operaio, è stata registrata a novembre dell'81 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat aggiungendo che dall'indagine eseguita presso gli stabilimenti industriali aventi almeno 500 dipendenti è risultato anche nello stesso periodo un aumento del 21,9% dei guadagni medi mensili di fatto per operaio.

Auto italiane Si è allargata la «forbice» import-export

ROMA — Il saldo negativo della bilancia commerciale del settore auto è aumentato del 27,6% nel corso del 1981 nei confronti del 1980 in termini di valore e del 17,3% in quantità. Dal primo gennaio al 31 dicembre dello scorso anno sono state infatti importate 1.004.000 automobili per un valore pari a 5781,1 miliardi di lire mentre no sono state esportate 510.000.

Il saldo è quindi pari a — 2561,8 miliardi, superiore cioè del 27,6% al 2022,7 miliardi che hanno rappresentato il saldo negativo raggiunto alla fine del 1980.

L'Agip ha trovato petrolio in Canada

ROMA — L'Agip Canada, affiliata canadese dell'Agip S.p.A. (Gruppo Eni) ha trovato petrolio nel pozzo Shetkille 1 nella provincia di Alberta.

Il pozzo eseguito da un consorzio di compagnie canadesi nel quale l'Agip Canada detiene il 40% è già stato completato per la produzione. Tale scoperta anche se di modesta entità si inserisce in una situazione di mercato estremamente favorevole.

L'Agip è presente in Canada fin dal 1958 ed è attualmente impegnata in 33 joint-ventures.

Migliaia di donne in piazza a Roma per la difesa delle spese sociali

La qualità della vita non si taglia

di LUCIANA SICA



UN GRANDE striscione rosso apre il corteo che lentamente si snoda lungo le strade del centro di Roma, da piazza della Repubblica a Montecitorio. A lettere cubitali una frase scritta in bianco: «La qualità della vita non si taglia». Che vuol dire? Che in coincidenza con la discussione parlamentare del decreto sulla finanza locale, le donne tornano di nuovo in piazza e dicono a Spadolini, a Andreotta, agli uomini del Palazzo: alt, qui ci siamo anche noi, e ci sono gli asili nido conquistati con anni di battaglie, i consultori strappati con le unghie, questi e altri servizi sociali indispensabili per una diversa «qualità della vita». Non solo nostra, delle donne, ma anche dei bambini o degli anziani o degli handicappati o dei tossicomani. Proprio le fasce più deboli della società, gli emarginati e i nuovi soggetti che qualcuno, più di uno, vorrebbe mettere a tacere con il discorso-ricatto: le risorse del Paese sono queste, bisogna sacrificarsi, arrangiatevi.

Le donne vogliono essere in prima fila in questa battaglia, scendono in campo e rispondono che non ci stanno, che la scure del governo non può tagliare quella parte della spesa pubblica diretta a soddisfare i bisogni della collettività. Con un obiettivo, dunque, tutto «politico»:

in piazza, ma alla manifestazione organizzata dalla sezione femminile del Pci, anche tanti uomini trascinati dalle loro compagne delle grandi città e dei paesi, del Nord e del Sud. Di Torino e di Modena, ma anche di Campobasso e di Agrigento. Spiega Lella, una ragazza di Bari: «Il decreto colpisce innanzitutto il Mezzogiorno dove i servizi sociali sono molto scarsi, se non inesistenti. Sai quanti soldi di residui passivi hanno accumulato le regioni meridionali per asili nido e consultori? Centodiciassette miliardi. Con l'approvazione del decreto sarebbe vanificata ogni speranza di cambiamento».

Ma anche in altre zone del Paese non andrebbe meglio. Basti pensare che la retta per tenere un bambino all'asilo nido salirebbe a duecentomila lire, una cifra che per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane a reddito medio significherebbe rinunciare al servizio. E naturalmente sarebbero le donne a sopportarne direttamente le conseguenze, sacrificando il lavoro ai doveri della casa per badare ai bambini e anche agli anziani. Come sempre, tornando indietro: un attacco anche all'immagine di-

versa che le donne hanno imposto in questi anni, dove il lavoro e la realizzazione di se stesse sembravano capisaldi irrinunciabili. Dice Lalla Trupia, responsabile delle donne comuniste che nel pomeriggio ha incontrato Spadolini: «Se passa il decreto sulla finanza locale significa rinunciare agli asili nido per i propri bambini, alla refezione scolastica nelle scuole materne e in quelle a tempo pieno, all'assistenza per gli anziani, alla possibilità d'integrazione sociale per gli handicappati. E vuol dire naturalmente molte altre cose, compreso pagare dieci volte di più ogni certificato che si richiede in Comune».



La grande sfida delle forze del cambiamento di fronte al fallimento della controffensiva conservatrice

Non ha un futuro una società che nega il diritto al lavoro

Nell'81 centomila posti in meno solo nell'industria

I sottoccupati sono ottantatremila in più - Calano il doppio lavoro e il part-time: il sommerso non è più una valvola di sfogo

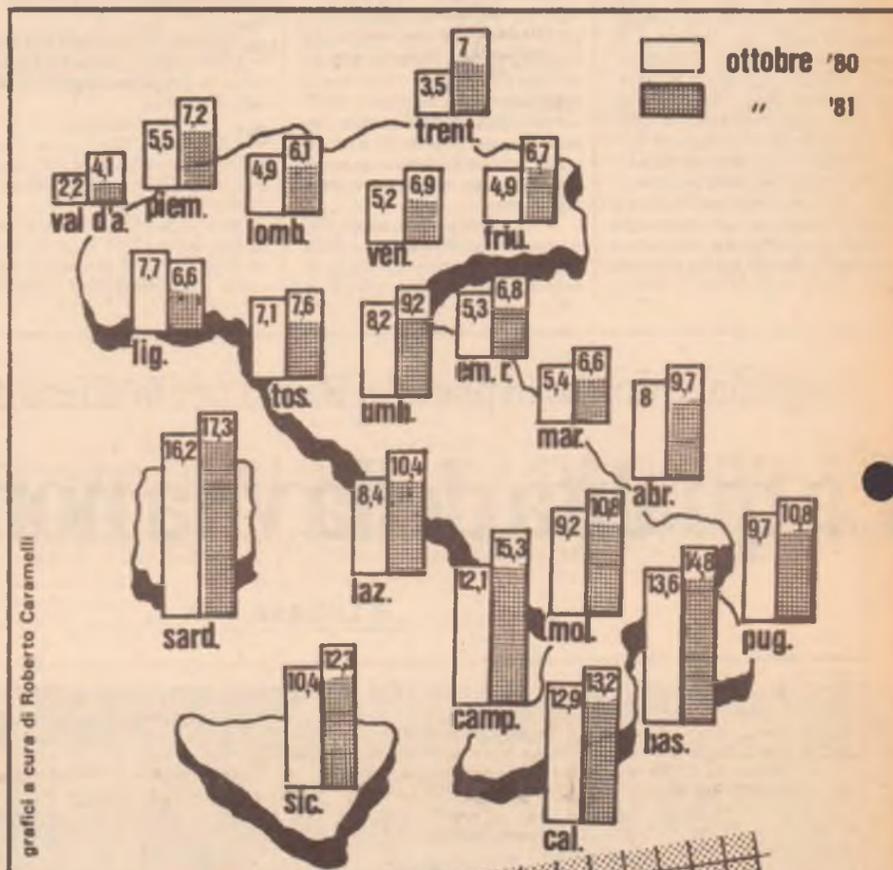
LA VERA novità del 1981 è il crollo dell'occupazione industriale: 44 mila addetti in meno — secondo i dati dell'Istat — ma la cifra è ingannevole perché, in realtà, l'industria manifatturiera ha perduto ben centomila addetti e solo il recupero delle costruzioni (+ 56 mila lavoratori) ha reso meno drammatica la frana. I più colpiti sono stati questa volta gli uomini: 93 mila sui 100 mila usciti dall'industria manifatturiera. Dunque, per la prima volta anche la fascia di classe operaia definita «protetta»: cioè gli operai maschi adulti, viene colpita dalla crisi. Contemporaneamente anche i sottoccupati (le persone con meno di 26 ore di lavoro) sono aumentati di circa 83 mila unità, raggiungendo un totale di 489 mila. Ma, per giudicare fino in fondo il peggioramento del quadro occupazionale, occorre guardare anche ai fenomeni del doppio lavoro e del part-time. Il Censis, che ha stimato entrambi, sottolinea nel suo ultimo rapporto che il doppio lavoro è calato del 9,5% (115 mila unità in meno) e il part-time del 12,9% (189 mila unità in meno). A quanto pare, dunque, non viene più un sollievo

neppure dal «sommerso». Soltanto i servizi (poiché anche dall'agricoltura è proseguito l'esodo con 165 mila addetti in meno) hanno continuato a tirare e hanno assorbito 287 mila addetti in modo particolare nelle branche del commercio (+ 122 mila addetti) e nella pubblica amministrazione (+ 108 mila). La parte più dinamica, dunque, non è quel terziario avanzato tipico dei paesi industrialmente maturi, ma ancora un terziario nettamente tradizionale che da sempre in Italia è stato il vero e proprio «serbatoio» per assorbire manodopera eccedente o che non trova impiego nell'industria. Solo grazie a questo tipo di servizi nel 1981 è aumentato di 78 mila unità il numero delle persone occupate, soprattutto donne (+ 54 mila). La manodopera femminile, così, si conferma l'unica in fase di netta crescita; un processo che ha caratterizzato gli anni 70, in particolare quelli successivi alla crisi petrolifera e che è andato di pari passo con l'abbassarsi del tasso di occupazione maschile e giovanile.

Nonostante ciò, i posti di lavoro creati sono stati net-

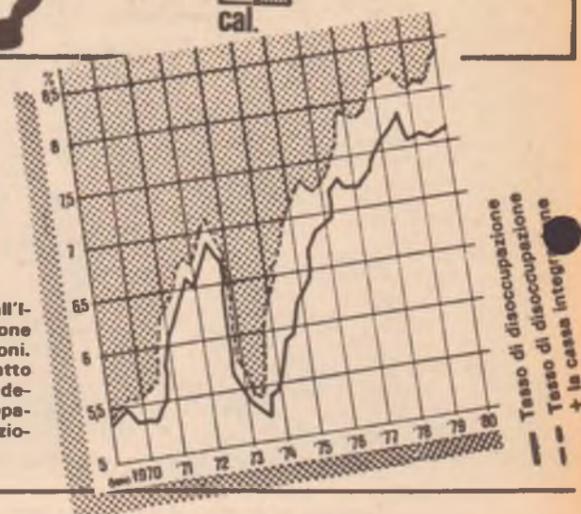
tamente inferiori rispetto a quelli richiesti dalle nuove forze di lavoro. Così, è aumentato ulteriormente anche il tasso di disoccupazione che in media nel 1981 è stato dell'8,4%. I senza lavoro sono cresciuti di ben 279 mila unità tra gennaio e ottobre dello scorso anno, raggiungendo, così, 12 milioni e 96 mila.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dell'occupazione, vengono confermate le profonde disegualanze. Il centro-nord ha avuto un'espansione nel primo semestre del 1981 mentre, a partire da luglio, si è registrata una flessione. Il saldo annuo è di 77 mila occupati in più, dovuto al fatto che sono diminuiti di 20 mila gli uomini e sono aumentate di 95 mila le donne. Nel Mezzogiorno, la fase discendente è cominciata già nella scorsa primavera. Qui, il saldo annuo dell'occupazione è zero ed è dovuto a un fenomeno opposto a quello del settentrione: mentre hanno continuato ad aumentare gli uomini (+ 43 mila) sono diminuite di altrettanto le donne, ciò è dovuto soprattutto all'esodo dalle campagne dove molto forte è la componente femminile dell'occupazione.



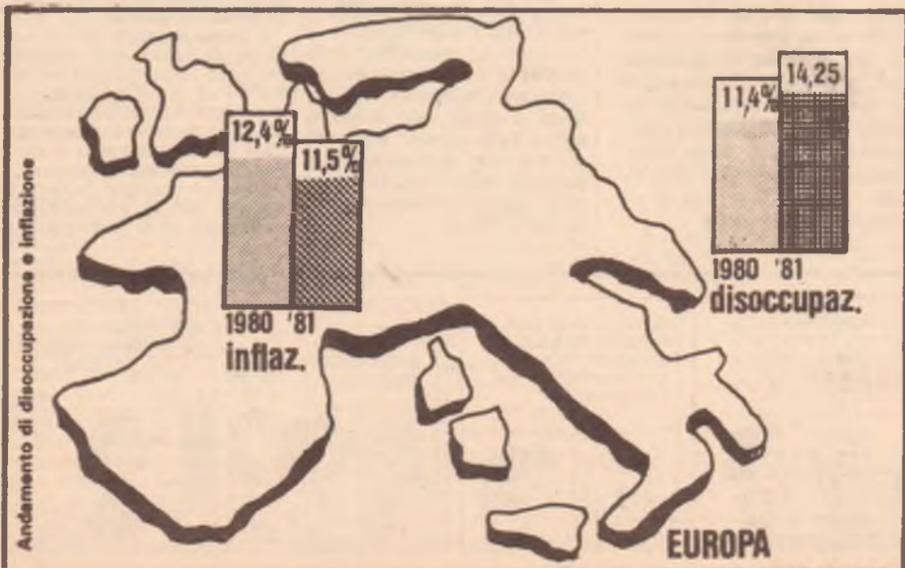
grafici a cura di Roberto Caramelli

Il grafico in alto (tratto dall'I-STAT) mostra la distribuzione dei disoccupati per regioni. Quello a destra, invece, tratto della Banca d'Italia, ci fa vedere la dinamica della disoccupazione e della cassa integrazione in tutto il decennio '70



L'onda lunga della recessione americana

Negli Stati Uniti il problema numero uno è diventato la disoccupazione - I senza lavoro sono nove milioni e mezzo - Nella Comunità Economica Europea a gennaio sono arrivati alla cifra di dieci milioni e settecento mila - Più colpiti gli uomini che le donne



Andamento di disoccupazione e inflazione

Negli Stati Uniti, un recente sondaggio d'opinione ha portato alla luce che, tra l'opinione pubblica il problema numero uno è diventato ormai non più l'inflazione, ma la disoccupazione. È un sintomo eloquente e ciò costituisce anche la difficoltà principale che la «Reagan economics» (la svolta conservatrice in politica economica sancita dall'amministrazione Reagan) incontra sul suo cammino. Le cifre, d'altra parte, parlano chiaro. La produzione industriale a gennaio è caduta del 3%, nonostante Reagan e i suoi ministri avessero promesso che ci si stava avviando verso l'uscita dal tunnel della recessione. Nove milioni e mezzo di americani sono attualmente senza lavoro e ci si avvia a raggiungere il tasso record del 9%, che fu raggiunto nel 1975, nel periodo della peggiore depressione del dopoguerra. Ciò crea problemi seri sul bilancio federale, aumentando il suo deficit, anche se la nuova amministrazione ha tagliato drasticamente i sussidi di disoccupazione: durante la recessione del '74-'75, infatti, il 75% del senza lavoro ricevevano un sussidio pubblico, oggi essi sono ridotti ad appena il 37%. La situazione sociale, dunque, si va facendo esplosiva. Di qui anche il mutamen-

to d'opinione sulle priorità della politica economica e anche sulla politica di Reagan. L'onda lunga della recessione USA giunge in Europa, peggiorando l'economia del vecchio continente e i problemi di occupazione diventano sempre più drammatici dopo la crisi petrolifera. A gennaio i disoccupati della CEE erano arrivati a 10 milioni e 700 mila, pari al 9,7% della popolazione attiva con un aumento di circa 400 mila unità in un solo anno. Il record assoluto tocca al Belgio seguito dalla Gran Bretagna (che ha ormai 2 milioni e mezzo di senza lavoro, grazie alla forsennata politica della Thatcher) poi dall'Italia e dalla Francia. La Germania, anche se resta ancora nettamente al di sotto degli altri partners europei, ha avuto una improvvisa accelerazione nel suo tasso di disoccupazione negli ultimi mesi, tanto da creare difficoltà politiche al governo che ha chiesto per la prima volta la fiducia su un programma di incentivi per stimolare l'occupazione. Secondo i servizi statistici comunitari, da un anno a questa parte la disoccupazione maschile cresce più di quella femminile, segno che forse per la prima volta vengono colpiti in modo massiccio i segmenti cosiddetti forti del mercato del lavoro.

La Francia ha ora il più vasto settore pubblico dell'Occidente

Passano allo Stato cinque grandi gruppi industriali, 18 banche e due compagnie finanziarie - Il governo socialista intende farne «la più potente forza d'urto» per il cambiamento e contro la crisi

PARIGI — Sbarazzato il terreno dagli ultimi ostacoli giuridici ai quali la destra aveva tentato di abbarbicarsi contro le nazionalizzazioni, promulgata la legge, ora, con la nomina delle nuove équipe dirigenti dei cinque grandi gruppi industriali, delle diciotto banche e delle due compagnie finanziarie che sono andate ad ingrossare il settore pubblico, Mitterrand e il governo Mauroy hanno dato in concreto il colpo d'avvio alle nazionalizzazioni. Prende forma così quella che viene definita «la più potente forza d'urto» che il governo socialista francese abbia oggi nelle sue mani per vincere la sfida del cambiamento e della crisi.

È stato lo stesso Mitterrand a definire il ruolo di punta che dovrà giocare questa «riforma essenziale» in una dichiarazione

la cui solennità è pari alla importanza decisiva che la sinistra francese annette al processo che essa è chiamata ad aprire. Dalle imprese industriali nazionalizzate, un settore pubblico dal quale oggi dipende la vita e il lavoro di un salariato francese su quattro e che avrà un giro di affari di oltre 250 miliardi di franchi, Mitterrand dice di attendersi che esse «contribuiscano alla realizzazione degli obiettivi di fondo del risanamento della economia in materia di impiego, investimenti e ricerca»; dalle banche, che oggi sono all'ottanta per cento nelle mani dello Stato e che vedono aprirsi «dinanzi a loro il vasto campo della modernizzazione e della costruzione di una economia potente», la «assicurazione alle migliori condizioni del finanziamento delle nostre imprese e degli investimenti di ogni genere».

Mitterrand in altre parole ha ribadito gli scopi di una riforma di struttura che è uno dei pilastri del programma delle sinistre: leva per una nuova strategia industriale, fondamento essenziale di una nuova politica economica, motore per uscire dalla crisi. Il nuovo settore pubblico allargato vuole essere allo stesso tempo un terreno sul quale, come ha detto Mitterrand, devono «nascere e svilupparsi nuovi rapporti sociali e divenire luoghi di progresso significativo per la formazione e la condizione dei lavoratori».

Quale parte avranno l'amministrazione dello Stato e il governo nella vita di questo imponente settore, il più esteso di quanti ne esistono in Europa occidentale? Al fantasma della «statalizzazione» agitato dalla destra nei nove mesi di gestazione della riforma, ai pericoli di una «inevitabile precipitazione verso una gestione irresponsabile

e burocratica, come nei paesi dell'Est», o «assistita, corrotta ed inefficace» (vedi l'esempio italiano), Mitterrand ha risposto con assoluta chiarezza: «Le imprese industriali e le banche nazionali non saranno delle appendici dell'amministrazione, la loro autonomia di decisione e di azione deve essere totale. I controlli necessari saranno effettuati a posteriori. Il settore nazionale eserciterà la sua azione rispettando le regole della concorrenza leale. A tutto ciò veglierò personalmente e invito il governo a conformarsi a questa regola nella maniera più rigorosa».

Le prime dichiarazioni sui rapporti che dovranno intercorrere tra amministrazione e direzione delle aziende vanno in questo senso. Il ministro dell'Industria Dreyfuss ha parlato di «dialogo permanente tra

Amministrazione e dirigenti d'azienda nel quale discutere assieme piani di sviluppo, obiettivi di produzione e di mercato, di finanziamento e di evoluzione degli effettivi». Lo stesso ha sostenuto il ministro dell'Economia Délor per quel che riguarda i mezzi finanziari che il governo metterà a disposizione del settore pubblico (circa dieci miliardi di franchi all'anno per i prossimi tre anni). Per ora l'attenzione si concentrerà sulla definizione di nuove frontiere fra i vari gruppi e sulla loro strategia industriale che dovrebbe puntare, primo, sulla specializzazione, secondo, sulla riconquista del mercato interno; in politiche di investimenti intensi con priorità alla modernizzazione e automazione delle aziende.

Quando a Wojtyla gridano viva la rivoluzione

di Carlo Benedetti

DOVEVA succedere, prima o poi. È capitato nel luogo più impensato e comunque ben lontano da qualsiasi casa-madre, nel cuore dell'Africa in un paese che la grossa opinione ignora, ex Dahomey oggi Repubblica popolare del Benin, la cui capitale si chiama Cotonou. Qui, ad un papa «globetrotter» come Karol Wojtyla è stato dato di ascoltare cose dalle quali orecchie pontificali mai erano state lambite. E vedere il proprio nome accoppiato alle fortune di una rivoluzione marxista-leninista, in un tripudio di evviva e di slogan propulsori della «lotta che continua». Di più, il candidato ritratto di Giovanni Paolo II è apparso, grande tra i grandi, in mezzo alla barba di Marx, al berretto di Lenin, ai baffi di Stalin e al viso rotondo di Mao Tze Tung, fondale straordinario per un incontro ufficiale con uomini politici, diplomatici, esponenti religiosi come protagonisti. Pare che, a tanto spettacolo, il cardinale Agostino Casaroli non abbia resistito, abbassando pudicamente gli occhi. E lì mantenendoli per il resto della serata. Narra il preoccupatissimo e un po' sdegnato cronista di Radio Serva che il Santo Padre, forse seccato per quanto stava accadendo, ha reagito dignitosamente, tenendosi la testa tra le mani e tuttavia ascoltando il «comizio» del suo interlocutore.

Questi, altri non è che il presidente del Benin, colonnello Mathieu Kerekou, viso aperto e cordiale, corporatura da pari a pari rispetto a Wojtyla, scettro regale d'ebano: colta l'occasione propizia e mai più ripetibile, mischiando un po' di Sant'Agostino e molto dei sacri testi della rivoluzione, si è augurato «legami più rinsaldati di solidarietà con la Santa Sede nella lotta instancabile contro la povertà e la miseria, per la giustizia, il progresso e la pace sociale, per la liberazione e l'emancipazione totale dei popoli oppressi». Racconta «l'Avvenire» che, giunto alla fine e gridato a piena voce «Evviva il papa», Mathieu Kerekou con una mano ha fatto roteare lo scettro e con l'altra ha salutato a pugno chiuso. In un sussiso di applausi. Ad un osservatore disincantato appare, questo, come l'episodio più godibile di un viaggio africano tutto sommato assai di routine, quasi un apologo o una parabola impastati di freschezza e di allegria, carichi di ingenuità e di dignità insieme. E non deve essere uno sprovveduto questo Kerekou se accanto al proclamato rispetto e protezione offerti alle attività religiose sostiene poi la libertà «di non praticare alcuna religione»; se, in forza di un riconosciuto pragmatismo, accanto alla pianificazione rigida pone un pizzico di inventiva e di adattabilità, facendo fin qui funzionare modelli economici che alla fonte stentano assai. Gli stessi affari ecclesiali, dopo un periodo iniziale di rigidità, sembrano avviati a soluzioni soddisfacenti. Sono i vescovi a descrivere i contorni di «una certa primavera». Ed è qui, figura di spicco nel seguito papale, il cardinale Bernardin Gantin, cacciato nel 1972, da arcivescovo, ed ora figura emblematica di una possibile riconciliazione e di una chiesa negra in marcia più rapida.

A Cotonou sono forse saltati i parametri di una visita pastorale tutta costruita su esperienze collaudatissime, certo, ma non qui, a migliaia di chilometri di distanza.

SI È CONCLUSA LA VISITA DI JARUZELSKI IN UNIONE SOVIETICA

CON UN comunicato congiunto, nei quali i due paesi si impegnano ad intrattenere rapporti più stretti, si è conclusa la visita del generale Jaruzelski in Unione Sovietica.

Nel comunicato si afferma che la Polonia è e resterà un paese socialista, con un sistema politico ed economico basato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione, e si ribadisce il ruolo guida del partito comunista polacco.

L'imposizione della legge marziale, continua il documento, è stata decisa in conformità con la costituzione polacca, per prevenire il tentativo di forze controrivoluzionarie, appoggiate dall'imperialismo, di rovesciare il sistema socialista. In futuro, prosegue il documento, ogni tentativo di creare disordini economici, anarchia e cambiamenti del sistema sociale e politico verrà stroncato con più severità che nel passato.

Il documento non menziona Solidarnosc, il sindacato al quale è stata proibita ogni attività sotto la legge marziale, ma il documento cita l'orientamento dell'Unione Sovietica sui sindacati, presumibilmente per indicare ciò che i sovietici si aspettano dalla riorganizzazione della vita sindacale in Polonia.

NAVICELLA SPAZIALE SOVIETICA ATTERRA SU VENERE

PARTITA della terra due mesi fa, Venus - 13, una navicella spaziale sovietica, ha già trasmesso sulla terra una notevole quantità di informazioni scientifiche e foto panoramiche a colori del pianeta Venere, sul quale è atterrata.

L'agenzia stampa sovietica Tass ha annunciato in un comunicato che la parte più importante della missione consisteva nel prelievo e nell'esame sul posto del suolo del pianeta, nonostante l'altissima temperatura (attorno ai 500 gradi centigradi). A distanza di quattro giorni un'altra navicella, la Venus - 14, ha raggiunto Venere per ulteriori ricerche.

NEI PRIMI ANNI DEL GOLPE AVEVA ADERITO ALLA DITTATURA

Ucciso in Cile dirigente sindacale che criticava il regime di Pinochet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RIO DE JANEIRO — Lungo una strada secondaria a circa quindici chilometri da Santiago del Cile la polizia ha ritrovato il corpo esanime di «Don Tuca», Tucapel Jimenez. Ancora seduto al volante del suo taxi la vittima aveva la testa quasi staccata dal corpo da tre profondi tagli. Gli assassini gli avevano rubato il portafoglio, la radio, il tassametro. Uno dei molti delitti della periferia di Santiago?

«No — dichiara Eduardo Rios, presidente della ULD, Unione dei lavoratori democratici, che riunisce oltre un milione di operai e impiegati —, non si tratta di un delitto comune: Jimenez, vicepresidente della ULD, è l'ennesima vittima dei nemici della democrazia, della libertà, l'ennesimo crimine di chi viola i diritti dell'uomo, di chi disprezza e sfrutta i lavoratori».

I sindacalisti si dicono convinti che si tratta di un delitto politico perpetrato da agenti della polizia segreta o da elementi di estrema destra anche per il fatto che subito dopo aver denunciato il crimine la polizia ha bloccato sia i telefoni della Confederazione sia quelli dei domicili privati dei vari dirigenti sindacali. La ULD ha tuttavia continua-

to a denunciare la gravità del crimine che di per sé «spiega meglio di qualsiasi reportage quale sia la realtà cilena a nove anni dal golpe che portò al potere il generale Augusto Pinochet».

Tucapel Jimenez aveva sessant'anni e non era stato sempre tassista, né un avversario del regime. Lo era diventato solo negli ultimi tempi spinto dalla recessione e dalla politica economica del generale Pinochet.

Da vari decenni «Don Tuca» era un impiegato del ministero del Tesoro e da diciannove anni dirigente del sindacato degli impiegati statali, Anticomunista, egli non aveva mai appoggiato il governo di Salvador Allende e anzi pochi mesi dopo il golpe dell'11 settembre 1973 aveva fatto un giro per le diverse capitali europee difendendo il nuovo regime e a Ginevra durante l'assemblea della OIT aveva cercato di evitare il boicottaggio contro il Cile.

Il continuo aumento del numero dei disoccupati, i salari sempre più miseri l'avevano tuttavia spinto ad aderire al gruppo dei dieci, cioè la prima organizzazione sindacale che in forma semiclandestina aveva cercato di difendere i diritti dei lavoratori durante la dittatura militare. In un

secondo tempo aveva poi aderito all'Unione lavoratori democratici e la settimana scorsa aveva lanciato un appello a tutti i lavoratori affinché ricostituissero la CUT, quella Centrale unica dei lavoratori che i militari avevano disciolto all'indomani del golpe.

«Don Tuca» aveva invitato operai e studenti a lottare contro il regime e aveva annunciato la creazione di un fronte politico-sindacale di opposizione. «Bisogna lottare — egli aveva detto — contro il governo che nel 1981 ha licenziato cinquantaseimila impiegati pubblici e altri dodicimila li ha lasciati senza lavoro nei primi due mesi di quest'anno». Uno di coloro che avevano ricevuto il telegramma di licenziamento era proprio Tucapel Jimenez che dopo venticinque anni di servizio, per vivere, aveva dovuto mettersi al volante di un taxi.

Cosa ha sempre «Don Tuca» ad allontanarsi proprio più dal regime fino ad allearsi agli oppositori e svolgere quell'attività che i militari considerano sovversiva? Dove è finito il miracolo economico di cui tanto si vantava la dittatura?

Nel 1981 sono fallite 431 imprese, l'anno prima avevano chiuso i battenti altre 415 aziende. Bisogne-

rebbe ritornare indietro almeno di vent'anni per trovare un numero così elevato di fallimenti. Oggi, in Cile, i disoccupati sono più di 525 mila, cioè il 15 per cento della popolazione attiva; nella campagna il 20 per cento dei braccianti è senza lavoro. Circa un milione di lavoratori guadagna meno del minimo indispensabile e di questi 200 mila ricevono una paga di 1300 pesos al mese, che equivale a 36 mila lire, circa 1200 lire al giorno!

Migliaia di commessi alla fine dell'anno scorso pur di non venir licenziati hanno dovuto firmare un nuovo contratto di lavoro rinunciando ad un 30 per cento dello stipendio.

Sempre l'anno scorso il deficit della bilancia commerciale superava i 3 miliardi di dollari, il debito estero era salito alla preoccupante cifra di 7 miliardi di dollari. Ormai anche l'economista Friedmann teme il peggio e afferma che, se al regime di Pinochet non dovesse succedere in un breve lasso di tempo un governo democratico, il Paese dovrà affrontare una crisi ancora più acuta. Friedmann sostiene che, senza libertà politica, non può sussistere un'economia monetaristica.

Giangiacomo Foà



Il presidente del Pcc cinese fa pulizia

PECHINO — Il presidente del partito comunista cinese, Hu Yaobang, è stato colto dal fotografo mentre, insieme con altri funzionari, spazza una strada di Pechino. Yaobang, che non era più apparso in pubblico dal 25 gennaio, intende dare un esempio a tutti i cittadini e ai militanti del partito.

Un altro tipo di «pulizia» è in atto nell'apparato burocratico. Il vice primo ministro Bo Yibo ha infatti annunciato che la Cina

Popolare è impegnata in una «nuova rivoluzione». Bo Yibo, che ha rilasciato un'intervista al quotidiano «China Daily», ha attribuito la paternità del termine «nuova rivoluzione» a Deng Xiaoping, con ciò confermando in forma ufficiale, contrariamente a recenti interpretazioni, che il vice presidente del partito comunista continua a reggere il timone del paese.

La tragedia del Salvador

La guerriglia propone di nuovo il negoziato

SAN SALVADOR — Nella speranza che sia possibile giungere ad un tavolo di trattativa prima che questa guerra civile e localizzata si allarghi in un conflitto regionale, i dirigenti della guerriglia salvadoregna hanno avanzato una nuova proposta di soluzione politica negoziata, che prevede la formazione di un ampio governo di coalizione tale da garantire la libera iniziativa in economia, elezioni oneste e relazioni «amichevoli, cordiali e dignitose» con gli Stati Uniti. «La nostra strategia — ha detto Hector Oquell, dirigente del Fronte democratico rivoluzionario — è di ridurre il conflitto ad un confronto pacifico per il potere all'interno di una larga coal-

zione di governo». Ma finché la giunta non accoglierà questa proposta, la guerra si farà «sempre più pesante».

Oquell ha detto che l'opposizione è pronta a discutere con tutte le parti coinvolte, incluse esercito, imprenditori economici, proprietari terrieri, dirigenti politici, esponenti della chiesa e con qualsiasi governo che emerga dalle elezioni del 28 marzo (boicottate dalla sinistra). Anche Guillermo Ungo, presidente del FDR, ha riaffermato che «tutti i settori pacifici e i salvadoregni democratici verrebbero invitati a fare parte di un governo di ampia partecipazione».

Cronologia di un massacro

1979

15-10. Con un colpo di Stato una giunta civile e militare diretta dal colonnello Adolfo Arnoldo Majano assume il potere.

1980

3-1. Si dimettono i ministri civili dopo il rifiuto della giunta di applicare il programma concordato.

22-1. Grande raduno per commemorare l'insurrezione contadina del 1932 diretta da Farabundo Martí. Il comizio è indetto dal «Coordinamento rivoluzionario delle masse» al quale aderiscono il partito comunista, i movimenti di resistenza nazionali e le forze popolari «Farabundo Martí». 21 morti, 120 feriti.

6-3. La giunta proclama lo stato d'assedio.

24-3. Assassinato dalle squadre fasciste della Unione guerrero bianca, monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador, detto l'arcivescovo «dei poveri». Aveva lanciato un appello ai militari contro gli eccidi. Sanguinosi incidenti durante i suoi funerali: 40 morti, 400 feriti.

14. Formato il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador. Vi aderiscono il Coordinamento rivoluzionario delle masse, il Movimento nazionale rivoluzionario e varie organizzazioni studentesche e sindacali.

24-6. Proclamato lo sciopero generale contro il genocidio in atto nel paese. La giunta scatena una feroce repressione contro i lavoratori.

13-12. Cade la giunta del colonnello Majano. Prende il potere José Napoleón Duarte, leader dell'ala destra democristiana. La Dc si è infatti scissa, e il Movimento popolare social-cristiano ha aderito al fronte dell'opposizione.

1981

9-1. I guerriglieri del Fronte rivoluzionario di liberazione nazionale «Farabundo Martí» sferrano la preannunciata offensiva finale contro la giunta militare e lanciano un appello allo sciopero generale. Sconfitti i guerriglieri dopo una

settimana di violenti combattimenti. Il presidente Usa, Jimmy Carter, annuncia l'aumento degli aiuti militari alla giunta.

28-9. La Francia e il Messico, in un documento congiunto, riconoscono il ruolo dell'opposizione di sinistra del Salvador per una soluzione politica della crisi. Anche il Venezuela dichiara di voler riesaminare il suo atteggiamento nei confronti del regime.

21-12. Contatti non ufficiali a Washington tra esponenti del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador e del Dipartimento di Stato Usa. Il Fronte respinge la prospettiva elettorale offerta dalla giunta per il 28 marzo.

1982

Secondo un rapporto dell'arcivescovo di San Salvador sarebbero stati 10.000 i morti nel 1980, mentre nel 1981 gli scomparsi ammontano a 2.000, gli uccisi a oltre 12.000, i profughi in Messico, Guatemala, Honduras a più di 230.000, i rifugiati all'interno del paese, sradicati dai luoghi di origine, a più di 30.000.

5-2. Massiccio intervento economico-militare Usa a sostegno della giunta di Duarte per contrastare i successi dei guerriglieri del Fronte di liberazione.

9-2. Proposta dalle forze di opposizione la formazione di un governo di ampia partecipazione per una soluzione politica negoziata.

13-2. Documentata da un programma trasmesso alla tv americana la partecipazione diretta di consiglieri militari americani nel Salvador, esplicitamente proibita dal Congresso Usa.

21-2. Piano di mediazione proposto dal presidente messicano Lopez Portillo per risolvere pacificamente la crisi nel Salvador e nel Centro America.

23-2. Il presidente Usa, Reagan, illustra alla conferenza dell'Osa il piano di aiuti economici e militari ai paesi del bacino caraibico.



SOPRA due raccapriccianti immagini dei massacri compiuti dall'esercito del dittatore democristiano Duarte.

SOTTO uno dei consiglieri americani nel Salvador mentre estrae una pistola automatica calibro 45, ripreso dalla televisione statunitense.



Napoleon Duarte



DALLA PRIMA PAGINA

EL SALVADOR NON DEVE DIVENTARE UN NUOVO VIETNAM

la lotta contro la guerriglia. Nonostante questo, il Fronte di Liberazione Nazionale guadagna sempre più terreno e appoggio popolare.

qualsiasi proposta di soluzione politica del conflitto attraverso il negoziato fra tutte le parti in causa, c'è in primo luogo quella visione del mondo per cui ogni manifestazione di libertà dei popoli viene giudicata sulla base dei freddi parametri della zona di influenza, dei rapporti di forza fra i blocchi. E' significativo, a questo riguardo, come nei commenti ufficiali dell'amministrazione Reagan, manchi ogni riferimento alle condizioni reali del paese, al perché la gente combatte e muore.

La risposta di Reagan è sempre la stessa: i comunisti, appoggiati da Cuba e dall'Unione Sovietica cercano di impadronirsi del paese. In secondo luogo, c'è una tradizione storica degli Stati Uniti (che parte dal 1898, quando si era ben lontani dalla formazione dei blocchi contrapposti di oggi) che considera il Sud America come zona d'influenza statunitense, e che si attribuisce quindi il diritto di inviare lì i propri poliziotti.

Dal 1898 al 1920, per ben 20 volte gli Stati Uniti hanno inviato truppe nei paesi dell'America Centrale. Nel 1961 ci fu il tentativo della Baia dei Porci teso a rovesciare con un intervento armato il regime cubano. Nel 1965, Lyndon Johnson mandò 20.000 marines nella Repubblica Dominicana per prevenire la presa di potere da parte della sinistra. E' ormai noto, ed è stato più volte smascherato, il ruolo svolto dalla CIA (i servizi segreti americani) e dalle multinazionali americane nel 1973 per rovesciare il governo socialista democraticamente eletto in Cile, e sostituirlo con la dittatura militare di Pinochet.

Ora gli Stati Uniti sono presenti nel Salvador con milioni di dollari di aiuti in armi ed elicotteri e con 50 consiglieri militari (uno di questi è stato ripreso dalla televisione statunitense mentre estraeva una pistola automatica calibro 45).

Inoltre, ufficiali dell'esercito di Duarte vengono addestrati dagli Stati Uniti nel-

Diventerà El Salvador un nuovo Vietnam? Si ripeterà l'«escalation»? Negli Stati Uniti, il Partito Democratico ha già detto di no e molti repubblicani si dichiarano contrari a correre un rischio di tale portata. Come mai fino ad ora, l'amministrazione Reagan sembra in difficoltà: la Camera dei deputati ha votato, 396 contro 3, contro la volontà del Dipartimento di Stato, per trattative immediate fra tutte le parti in El Salvador, incluso il Fronte di Liberazione Nazionale, prima delle elezioni del 28 marzo, per creare un clima più favorevole allo svolgimento regolare delle elezioni.

Il voto della Camera, comunque, non è vincolante, e l'amministrazione Reagan sembra non credere alla possibilità di creare una zona di pace nell'America Latina attraverso la democrazia, lo sviluppo economico e la trattativa. Solo così si può guidare la fredda accoglienza riservata da Reagan alla proposta franco-messicana del settembre dell'anno scorso, rilanciata in questi giorni dal presidente messicano Lopez Portillo, per una soluzione politica e negoziata tra le parti nel Salvador.

Di fronte all'atteggiamento dell'amministrazione Reagan, è importante che in tutto il mondo si allarghi lo schieramento di forze in appoggio ad una soluzione negoziata. Già importanti iniziative sono state prese, come l'invio nella regione di una delegazione dell'Internazionale socialista guidata dal segretario socialista francese Jospin e dallo spagnolo Gonzales. Grosse manifestazioni sono state organizzate in Italia e in Europa. Anche in Australia diverse associazioni, tra le quali in primo luogo le sudamericane, organizzano manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo salvadoregno.

Si tratta di un impegno al quale non si può rinunciare, per il trionfo della ragione nella storia di oggi e di domani.

E.B.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo